



Apparecchi acustici invisibili  
contro la sordità  
Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13  
Tel. 0881-77.65.78  
Lucera • Via Quaranta, 3  
Tel. 0881-52.27.54  
Manfredonia • C.so Manfredi, 183  
Tel. 0884-51.19.90  
San Severo • Via M. Tondi, 40/42  
Tel. 0882-33.10.09  
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88  
Tel. 0882-45.79.40

il

P

rovinciale

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA  
FONDATO DA FRANCO MARASCA



Apparecchi acustici invisibili  
contro la sordità  
Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13  
Tel. 0881-77.65.78  
Lucera • Via Quaranta, 3  
Tel. 0881-52.27.54  
Manfredonia • C.so Manfredi, 183  
Tel. 0884-51.19.90  
San Severo • Via M. Tondi, 40/42  
Tel. 0882-33.10.09  
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88  
Tel. 0882-45.79.40

Sped. in abb. post. 50%

Anno XX – n. 3, Marzo 2008

Una copia € 2,00

La Puglia con la Capitanata a Milano...  
 Continua la sfida nel nome della cultura

«*A pro questo dialogo con voi, amici lettori, in un momento in cui potrebbe sembrare assurdo e fuori luogo la fondazione di un nuovo periodico, per giunta a carattere prevalentemente culturale: cose superflue in un mondo che comincia a mancare addirittura dell'indispensabile*». Così scriveva **Franco Marasca** nell'editoriale del n. 1 de «Il Rosone» nell'estate del lontano 1978.

Cose dell'altro secolo, ormai!

Si, cose dell'altro secolo ma riflessioni ancora attuali, eccome! Franco si riferiva ad una stagione – quella degli anni '70 – in cui la giovane democrazia italiana venne messa a durissima prova dal terrorismo che raggiunse proprio nel 1978 la sua massima tensione con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Proprio in questi giorni tra marzo ed aprile di trent'anni fa lo statista pugliese consumava i suoi ultimi spiccioli di vita nelle mani dei brigatisti che non avrebbero avuto pietà della sua persona, dei suoi familiari, della storia d'Italia.

Sono trent'anni, esattamente come per «Il Rosone» che li compie in questi giorni, nato da una intuizione di Franco Marasca che forse proprio sull'onda lucidamente emotiva di quegli avvenimenti capi che rifugiarsi nella cultura poteva rappresentare una chance di salvezza. Ed ecco la sua «piccola» ma significativa risposta: la nascita de «Il Rosone», un periodico che già nella testata porta l'orgoglio e la fierezza di una storia e di una cultura inimitabili, custodite nel grembo di un'Italia ritenuta «minore» ma ricca di valori e di pensieri sani, di opere buone, costruita e tenuta insieme dal sacrificio e dal buon senso della sua gente. Questa la sfida lanciata dal piccolo «Davide-Rosone» al tremendo «Golia-terrorismo».

«*Cose superflue in un mondo che comincia a mancare addirittura dell'indispensabile*». Sembrano scritte oggi, queste parole, tanto bene si adattano alla situazione del nostro Paese. Per fortuna, non ci confrontiamo più con il terrorismo di quegli anni, ma i nemici della serena quotidiana convivenza si nascondono dietro situazioni diverse: crisi economica, oppressione fiscale, disoccupazione, escalation incontrollata dei prezzi sui beni di largo consumo, salari inadeguati, recessione in agguato. Quanto basta per comprendere che quel «*comincia a mancare addirittura l'indispensabile*» è un pensiero che si è infilato nelle tasche degli italiani, rendendo loro la vita difficile, per molti anche impossibile.

In un contesto così fatto ha ancora senso parlare di cultura? In un panorama in cui la preoccupazione vola verso la incertezza di un posto di lavoro, verso il futuro nebuloso che attende i nostri figli ed i nostri nipoti, che cosa può fare la cultura? Siamo noi degli illusi che ci ostiniamo a cavalcare la tigre di una filosofia «astratta» che appare futile e superflua in una giornata che sin dalle sue prime ore ci propone ben altre urgenze da risolvere? Ci sentiamo perfettamente sintonizzati con Franco Marasca quando affermava: «*Personalmente nutro la segreta speranza che ci salveremo: l'uomo ha sempre trovato la forza di fronteggiare certe situazioni di emergenza*».

I trent'anni de «Il Rosone» che si celebrano con il convegno «*La Pu-*

*glia con la Capitanata a Milano – Occasioni letterarie e... enogastronomiche*» sono la dimostrazione più evidente che la consapevolezza che ci ha trasmesso Franco Marasca continuiamo a metterla in campo. Il piccolo «Davide-Rosone» è ancora in prima linea (così come «Il Provinciale» e gli altri periodici delle Edizioni del Rosone) con il suo «taglio» ed i suoi contenuti culturali, con le sue battaglie costruite intorno alla convinzione che la conoscenza della propria storia, del proprio patrimonio artistico-letterario-religioso-naturalistico aiutano a far crescere e, sia pure lentamente, predispongono le generazioni daune ad una interpretazione della vita più in sintonia con i tempi della modernità e della globalizzazione.

Il convegno in questione si propone di rinsaldare i vincoli esistenti tra terra d'origine e la nutrita rappresentanza di dauni e pugliesi esistente a Milano e in Lombardia; ricordare che «Il Rosone» intende continuare ad interpretare il ruolo di «ponte culturale tra Puglia e Lombardia» ribadito anche in occasione della celebrazione del 25<sup>a</sup> anniversario, nel maggio del 2002, a Milano.

E tanto crediamo nell'efficacia e nel ruolo della cultura che non solo, in tutti questi trent'anni, abbiamo continuato a creare occasioni culturali sempre tese alla valorizzazione e promozione del «nostro» patrimonio complessivo, ma abbiamo anche determinato momenti di riflessione e di dibattito coinvolgendo altre benemerite associazioni del territorio, scuole, enti ed istituzioni. Sono diventati ormai una tradizione inalienabile gli appuntamenti annuali con la cultura in collaborazione con l'Associazione «Agorà» dell'amico Lucio Miranda, così come le manifestazioni con «Il Sentiero dell'Anima» di Filippo Pirro e le decine e decine di iniziative destinate agli studenti delle scuole di Capitanata (valga, per tutte, il «Premio Marasca» organizzato dal Liceo «Bonghi» di Lucera).

La stessa attività delle Edizioni del Rosone non è mai banale, sempre attenta alla pubblicazione di lavori di qualità e che abbiano una ben manifesta e solida matrice culturale legata al territorio.

Insomma, un insieme di attività che ci vedono impegnati, convinti e consapevoli, su un fronte difficile e non sempre immediatamente percepibile nel suo valore qual è quello della cultura.

Il nostro «manifesto» ispiratore è proprio quell'articolo di fondo del n. 1 de «Il Rosone» datato 1978. Tempi duri, rispetto ai quali Franco Marasca volle lanciare una sfida che sembrava temeraria e senza prospettive. E invece... Tempi duri, sia pure per altri versi, anche quelli che viviamo oggi e rispetto ai quali la nostra sfida non può venire meno proprio nel momento in cui qualche risultato comincia ad essere evidente.

Anche la soddisfazione di questi risultati intendiamo portare a Milano per far sapere a tutti, nel luogo dove è cominciata l'avventura di Franco Marasca e de «Il Rosone», che «ci siamo ancora» oggi come allora, determinati ad onorare una causa nella quale non abbiamo mai smesso di credere.

Duilio Paiano

Voto amministrativo e politico in Capitanata

Si rinnova il Consiglio provinciale  
 alla ricerca del successore di Stallone



nove Comuni dauni per il rinnovo dei Consigli municipali: Margherita di Savoia, Carapelle, Tremiti, San Giovanni Rotondo, Peschici, Ischitella, Bovino, Anzano di Puglia e Pietra Montecorvino. Provengono da vicende diverse: chi da una scadenza naturale del mandato, chi da chiusure traumatiche anticipate. In ogni caso, solo a San Giovanni Rotondo, se sarà necessario, si potrà ricorrere al ballottaggio; tutti gli altri centri già la sera del 14 aprile conosceranno il nome del sindaco e dei consiglieri che amministreranno nei prossimi anni.

In realtà è la campagna elettorale politica a spadroneggiare a livello mediatico anche perchè, essendo partita già da molte settimane, è già entrata nell'interesse generale. Stessa legge elettorale, nonostante le richieste «urlate» da più parti di correzione o sostituzione, ma qualche novità dovuta ad inizia-

tive degli schieramenti. Così il quadro politico appare semplificato nel suo insieme.

Chi rischia di uscirne comunque male è la Capitanata che già nella presentazione delle liste appare penalizzata per il numero dei candidati proposti e, soprattutto, per la posizione da questi occupata in lista che solo in pochi casi garantisce una elezione quasi scontata, considerato il meccanismo della legge in vigore. Insomma, si staglia all'orizzonte il rischio concreto di una rappresentanza parlamentare dauna ridotta rispetto a quella uscente. E, francamente, con i mille problemi e le altrettante dimenticanze di cui siamo storicamente vittima, avere qualche avvocato difensore in più avrebbe fatto decisamente comodo. Tuttavia, non disperiamo prima di aver conosciuto l'esito dello scrutinio.

Falina Martino

All'interno

|                                                                      |   |
|----------------------------------------------------------------------|---|
| PALAZZO DOGANA: INTERVISTA<br>AL PRESIDENTE USCENTE CARMINE STALLONE | 2 |
| CRONACHE DEL TERRITORIO                                              | 4 |
| L'AVIAZIONE SOVIETICA IN CAPITANATA                                  | 5 |
| LIBRI                                                                | 7 |

INSERTO:  
 LA PUGLIA CON LA CAPITANATA A MILANO



Intervista a Carmine Stallone

## Me ne vado sereno e fiducioso sul futuro di questa provincia



È arrivato in punta di piedi, presidente a Palazzo Dogana proveniente dalla società civile. Medico affermato – già nel 1978, a 34 anni di età, era primario a Casa Sollievo della Sofferenza – professionista esemplare e molto apprezzato. In punta di piedi, con molto stile e con altrettanto garbo, lascia l'incarico alla scadenza del suo mandato quinquennale alla guida di una giunta di centro sinistra. Gli stessi partiti che lo hanno sostenuto per tutto questo tempo hanno deciso di cambiare guida, con un gesto difficilmente interpretabile dall'esterno del «palazzo». **Carmine Stallone** – è di lui che stiamo parlando, infatti – ha accettato serenamente il verdetto dei partiti e si è momentaneamente fatto da parte. Momentaneamente. L'impressione è, infatti, che presto potremmo trovarlo ancora nell'agone politico, forte della sua mitezza ma anche della tenacia tutta garganica che lo contraddistinguono. Serenità e tenacia che emergono in pieno da questa intervista realizzata a circa venti giorni dal voto del 13 e 14 aprile.

**Presidente, cominciamo da questa bella iniziativa legata alla pubblicazione del volume «La grande madre».**

È una pubblicazione che ho concepito circa due anni e mezzo fa, quando sono venuto a conoscenza che si avvicinava la scadenza del duecentesimo anniversario della costituzione della Provincia di Foggia. Allora non avevamo un libro che racchiudesse tutta la storia del nostro territorio. Ho quindi affidato la mia idea all'editore Grilli che con Nino Abate ha poi realizzato il libro. Penso che sia venuto fuori un bel volume, non solo dal punto di vista editoriale, ma anche come riconoscimento per questa grande provincia-regione. Lasciando l'incarico di presidente dell'Amministrazione provinciale, mi ha fatto piacere farlo anche con una pubblicazione sul territorio della Capitanata.

**Un territorio dal quale ha ricevuto tanto, è vero presidente...**

Sì, in effetti ho ricevuto tanto, soprattutto dalla gente di Capitanata. Questo è un territorio unico, molto variegato dal punto di vista orografico e culturale: basti pensare alle diverse tradizioni che sono proprie del Gargano, del Subappennino, del Tavoliere. Le tradizioni ci riportano al passato che va sempre considerare per poter costruire un accettabile futuro.

**Eppure, questo è un territorio che concede poco ai giovani in prospettive di lavoro...**

È vero, ed infatti noi abbiamo lavorato in questi cinque anni di mandato

amministrativo proprio in prospettiva dei giovani. Se saranno realizzate tutte le infrastrutture previste dall'accordo quadro stipulato con la Regione Puglia (il primo accordo quadro che la Provincia ha fatto con la Regione...) che prevede cosa si vuole fare del nostro territorio, possiamo essere fiduciosi anche per il futuro dei nostri giovani. I risultati si vedranno probabilmente nei prossimi cinque anni. Le rilevanti risorse che sono state chieste, ed in parte ottenute, alla Regione e allo Stato, se saranno «coltivate» potranno dare una decisa svolta occupazionale alla Capitanata.

**Presidente, alla luce dell'esperienza maturata, come pensa si possa giungere ad uno sviluppo armonico delle diverse componenti della Capitanata?**

È vero che ci sono ancora sacche di povertà molto sensibili, soprattutto sul Subappennino e nelle aree interne del Gargano. Però bisogna anche riconoscere che queste sono aree carenti dal punto di vista delle infrastrutture. Il segreto è di dare le dovute infrastrutture: solo così potrà essere perseguito con successo l'obiettivo dello sviluppo uniforme.

**Il governo provinciale da lei presieduto ha puntato molto sulla manutenzione ed il rifacimento delle strade...**

Nei prossimi mesi dovrebbero partire tutti i lavori finanziati e appaltati. Penso alla Lucera-San Severo, alla Manfredonia-Zapponeta-Cerignola, alla Pedegarganica, alla Pedesubappenninica da completare per sottrarre finalmente il Subappennino all'isolamento in cui versa, alla strada a scorrimento veloce del Gargano che è stata inserita nel piano quinquennale dell'Anas e che va completata. Tutti questi lavori dovrebbero partire già in primavera.

**Come ha vissuto questa esperienza della non ricandidatura a presidente della Provincia?**

Sembrerà strano, ma con molta serenità. Evidentemente doveva andare così: io credo molto nel Padreterno e se la mia avventura a Palazzo Dogana doveva terminare, è bene che sia terminata. Non mancheranno altre occasioni: le valuterò e deciderò al momento opportuno. Per ora, va bene così.

**Dal punto di vista politico quale insegnamento le ha lasciato l'esperienza da presidente a Palazzo Dogana?**

Che il Dna dei partiti e delle persone che escono dai partiti resta sempre quello. Il Dna di un moderato, di un democristiano come mi definisco, è molto diverso da quello degli ex comunisti. Nella Margherita praticamente la parte moderata non esiste più e la coalizione di centro sinistra penso che debba essere definita di sinistra. Mi auguro che cambi qualche cosa.

**Quale sogno le rimane nel cassetto, non più realizzabile vista l'impossibilità che lei continui ad essere il presidente della Provincia di Foggia?**

Le tre direzioni lungo le quali avrei sicuramente lavorato sono il completamento della strada a scorrimento veloce del Gargano, il problema aeroportuale ed il porto di Manfredonia. Sono tre momenti che ritengo essenziali per lo sviluppo armonico del nostro territorio.

**Il suo primo giorno da ex presidente: si sveglia la mattina e...**

Non ho problemi. A me piace lavorare, fatemi lavorare, dovunque, e mi sta sempre bene. Tornerò a fare il medico, naturalmente. Cosa che ho fatto parzialmente in questo periodo; per questo devo ringraziare Casa Sollievo della Sofferenza che mi ha dato la possibilità di essere molto libero.

Duilio Paiano

Incontro al Liceo «Lanza» di Foggia

## Differenze di genere: l'importante ruolo della scuola

Differenze di genere. Se n'è parlato lo scorso nell'auditorium del Liceo Classico «V. Lanza» di Foggia. Un tema complesso, che merita il giusto rilievo, soprattutto in ambito didattico: educare alla differenza di genere in virtù della ricchezza che rappresenta. Questo il senso dell'incontro, che ha visto l'intervento di rappresentanti del mondo della scuola, delle autorità e delle organizzazioni sindacali.

Il valore della differenza deve essere apprezzato al di là degli stereotipi professionali, linguistici e culturali, e se da sempre il Liceo Classico sembra essere la scelta preferenziale delle giovani studentesse, come dice il preside **Davide Leccese**, confermando in questo un diffuso luogo comune per cui le donne avrebbero una maggiore attitudine per le discipline umanistiche, il monito dell'Assessore **Claudio Sottile** è volto a sdoganare tale stereotipo, inculcando alle nuove generazioni la libertà di scegliere il proprio futuro professionale al riparo da arcaici e sterili pregiudizi.

A ripercorrere il cammino verso la parità dei diritti per le donne un excursus della professoressa **Giorgia Fazio**, dirigente del servizio scolastico amministrativo del Comune di Foggia, che ha individuato i diversi momenti del-

l'affermazione femminile. Ad una prima fase di piazza, e di rivendicazione dei propri diritti, ha fatto seguito una fase di elaborazione culturale degli obiettivi raggiunti: è questo il momento in cui la differenza si è delineata come un nuovo punto di vista da cui guardare se stesse e il mondo, confrontandosi con esso per costruire un modo femminile di vivere, al riparo dall'emulazione di modelli maschili. Questa dunque la strada verso una giusta valorizzazione delle peculiarità di genere: dalla struttura linguistica alla suddivisione dei ruoli all'interno della società.

E di ruoli ha parlato anche la professoressa **Katia Ricci**, del Circolo Culturale «La Merlettaia», facendo osservare che ai vertici della scuola italiana ci siano ancora in prevalenza figure maschili. Altro importante aspetto su cui la professoressa Ricci ha invitato a riflettere riguarda la sterilità dell'uso del neutro come forma risolutiva rispetto alle questioni di genere. Recenti riforme scolastiche, sottolinea la professoressa, hanno prevalentemente messo tra parentesi il corpo sessuato, negando in questo modo l'importanza della differenza di genere, un concetto complesso, difficile da definire. Per farlo può essere d'aiuto fare riferimento alla sfu-

matura che separa i termini della lingua inglese *sex* e *gender*: il primo fa riferimento alla sfera biologica, il secondo afferisce al contesto socio-culturale. Come illustra la professoressa **Isabella Loiodice**, ordinario di pedagogia generale e sociale e direttrice del dipartimento di Scienze Umane della Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia, il genere è una dimensione sociale che indica forme, modi e luoghi attraverso i quali le differenze biologiche si connotano nella cultura di appartenenza: una costruzione sociale, dunque, che come tale mira ad esaltare le differenze, non ad annullarle.

Compito della scuola è allora quello di insegnare a rapportarsi, con consapevolezza e con serenità. Un processo di apprendimento che ha già raggiunto un buon livello tra le nuove generazioni, ma che ancora deve omogeneizzarsi ai livelli ottimali della realtà europea. Di questo è convinta la preside della Scuola Media Bovio, **Maria Teresa Mazzamurro**. La società offre, tuttavia, tante forme di diversità, oltre a quella tra uomo e donna, da quelle fisiche a quelle ideologico-culturali, come fa notare il segretario provinciale della Cisl Scuola, **Carolina Masciello**. Imparare a rispettarle fa parte di una crescita individuale che risveglia alla vita uomini e donne completi. In questo il senso dell'intervento del Dirigente Scolastico Provinciale, **Mario Melino**, che nelle conclusioni ribadisce l'imprescindibilità dell'educazione alla differenza di genere per la maturità dell'individuo.

Mariangela Ciavarella

Il Cif di Lucera ha celebrato l'8 marzo

## Le donne per la costruzione del bene comune



Nel giorno del centenario della giornata internazionale della donna, in ricordo delle operaie morte nell'incendio della loro fabbrica appiccato dal datore di lavoro, e del conferimento, da parte del Presidente **Napolitano**, della medaglia al valor civile alla memoria ad **Antonella Russo**, giovane donna uccisa dalla furia omicida del compagno della madre, il Cif (Centro italiano femminile), un po' in controtendenza ha organizzato un convegno da titolo: «*Le donne per la costruzione del bene comune*».

Anche a Lucera, dove è presente l'Associazione, le donne si sono date appuntamento l'8 marzo nella sala del Circolo Unione per confrontarsi sul tema del bene comune. Presenti alla tavola rotonda: **Luigia Cirsona**, presidente del Cif Puglia, **Maria Assunta Mancini**, assistente sociale, e **Sara Croce** del Cif di Lucera. Alla serata ha, inoltre, partecipato il Vescovo della diocesi Lucera-Troia, Monsignor **Domenico Cornacchia**.

Il convegno è stato aperto con un ricordo per **Assunta Romagnolo** e **Maria Palamà**, le due lucerine uccise per futili motivi, colpevoli solo di essere un bersaglio facile.

Il tema scelto, nonostante da tempo i

coagulo, di formazione e di comunicazione che è alla base del bene comune.

«*Donne che sono costruttrici di valori, di relazioni, che sono mediatrici, che tengono insieme la famiglia*» – come ha ricordato Sara Croce. Volutamente, quindi, non si è scelto di parlare di violenza. Il tema trattato è un tema positivo perché le donne sono creature positive, tese verso gli altri e non arroccate nel rancore.

Nel corso della serata si è sottolineato l'importanza dell'associazionismo, del «fare rete», dell'agire collettivamente così da creare una solidarietà. «*Per realizzare il bene comune bisogna sentire di appartenere a qualcosa, bisogna riconoscere l'altruità*». - ha detto ancora Sara Croce - *Un individuo collettivo è il superamento dell'egocentrismo e quindi solo così si arriva alla realizzazione del bene comune, che è un bene universale*».

Le rete delle donne lucerine ha così ben funzionato che il Cif è riuscito a regalare un forno per la missione di suor **Maria Cifelli** in Guinea Bissau, e un pasto caldo che verrà consumato dalle ospiti nel giorno di Pasqua. Una missione che aiuta le donne in difficoltà e da loro l'opportunità di imparare un mestiere. Il Cif di Lucera da anni collabora con suor Cifelli e nel tempo è riuscita a raccogliere risorse per l'acquisto di una pressa per l'estrazione dell'olio di cocco e per la costruzione di una scuola.

La serata si è conclusa con il taglio della tradizionale torta mimosa.

Marianna Bonghi

### Anche a Foggia la Casa Internazionale delle Donne

La Casa Internazionale delle donne a Roma è una realtà che esiste dal 1983, ha sede in un antico edificio del 1600 sito in Trastevere. Più di quaranta associazioni hanno dato vita a un grande progetto, unico in Italia che racchiude la storia ed i successi del movimento delle donne.

La Casa Internazionale delle Donne, che conta unicamente sull'autofinanziamento, e non ha fini di lucro, è dunque frutto di un forte impulso imprenditoriale, che nasce dal piacere di lavorare insieme con concretezza e senso di responsabilità. L'impegno comune è quello di far crescere la Casa nell'interesse della collettività, interagendo con la comunità femminile internazionale.

La frequentazione assidua della Casa Internazionale delle donne di Roma ha portato l'Ateneo foggiano ad avanzare un progetto del tutto simile per la nostra città. Di tale progetto si è fatto promotore il Centro Internazionale Interdisciplinare per gli studi di genere, presieduto dalla Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, prof.ssa **Franca Pinto Minerva**, e diretto dalla responsabile dell'Area Relazioni Internazionale dell'Università di Foggia, dr.ssa **Rita Saraò**, che ha messo a punto una rete territoriale finalizzata alla creazione di una struttura aperta, un laboratorio dove coniugare formazione e ricerca con impresa culturale e servizi.

La progettazione partecipata ha avuto inizio più di un anno fa; si è costituita una rete dove i partner, coordinati da Rita Saraò, hanno aderito al progetto.

Partendo dall'analisi dei bisogni delle donne del territorio, si è creato un vero e proprio «Laboratorio Foggia» che ha elaborato un progetto condiviso, successivamente proposto all'Assessorato Regionale alla Solidarietà.



Alla Fondazione «Scillitani»

## Un atto unico per ricordare Stefano Capone

Come ricordare **Stefano Capone**? Un convegno di studi sui suoi scritti, sulle sue ricerche sarebbe stato interessante, avrebbe messo a fuoco la sua statura culturale, ma ne sarebbe venuta fuori un'immagine che non avrebbe reso appieno «il suo essere e non apparire», non avrebbe dato abbastanza l'idea di Stefano, uomo che amava la vita, la musica, il teatro, l'amicizia, l'amore.

«Perché non dedicargli una serata a modo suo?», si sono chiesti gli amici ... e così è nata l'idea di una rappresentazione teatrale. «Ma quale opera mettere in scena?». «Perché non scrivere un testo teatrale che parli di lui ... che lo veda protagonista?».

Così è nata l'idea di «*Qui in cielo tutto OK*», atto unico, scritto da **Giucar Marcone**.

Sabato 1 marzo, la «pièce» teatrale è stata rappresentata nel salone della Fondazione «Scillitani», grazie all'iniziativa dell'ACS Antreas di Foggia, un'associazione che, con il sigillo della cultura, affronta problemi sociali di grande rilevanza, offrendo soluzioni che solo la caparbietà e l'intelligenza di chi opera definisce nella maniera più efficace. Motore di questa associazione è la sua presidente, **Pina D'Addeda Sica**, che è riuscita a creare un gruppo ricco di «voglia di dare», che vuole

abbattere le barriere della solitudine, fonte di depressione per chi, chiudendosi nel proprio guscio, ritiene fatalmente di aver concluso la propria vita attiva. L'impegno della Sica e dell'ACS Antreas va oltre, vuol essere una forza d'urto verso le insufficienze del «pubblico», evidenziandone le tante inadempienze, richiamando l'attenzione dei responsabili della cosa pubblica, dei servizi sanitari e sociali sulle nuove emergenze che esigono una rapida risposta perché il rinviarle nel tempo può aggravarle e renderle endemiche.

Fatta questa doverosa premessa, torniamo al tema principale del nostro articolo: Stefano Capone, uomo di immensa cultura, baciato dalle Muse, ma, soprattutto, un nostro grande amico.

Nel presentare l'atto unico «*Qui in cielo tutto OK*», Pina Sica ha ricordato le tante presenze di Stefano alla «Fondazione», animatore di indimenticabili giovedì letterari. Con la sua voce esile, ma decisa, il nostro amico riusciva a catturare l'attenzione dei presenti. Non c'era argomento in cui non fosse erudito. Nel Rinascimento lo avrebbero considerato un genio, eppure la modestia di Stefano era immensa, pari alla sua cultura.

Una perdita per la nostra società, difficilmente colmabile.



Nell'atto unico in questione Giucar Marcone immagina che un gruppo di giornalisti «vada in cielo» ad intervistare Stefano. Un testo surreale, ma essenziale per ripercorrere i momenti salienti della vita del nostro amico. Così Stefano, ben interpretato da **Giuseppe Santelia**, si racconta, parla del suo incontro con ... Malattia, che nella rappresentazione ha il volto e la voce di **Maria Rosaria Vera**, una performance davvero eccezionale, l'unica attrice «professionista» dell'intero cast. Ha tratteggiato sapientemente il «personaggio» affidatole. Una «Malattia» dapprima rigida e contrariata («...Io sono la malattia e il mio compito è quello di far ammalare la gente, questa volta è toccato a te»), man mano, poi, addolcitasi alle pacate richieste di Stefano («...devi darmi il tempo per portare avanti alcuni miei progetti ... sento di poter dare con il tuo aiuto qualcosa a questa socie-

tà così distratta»), ed infine la sua promessa («...Sarò tua fedele compagna fino al compimento delle tue 48 primavere, poi...»). Nella realtà Stefano non alzava mai la voce, e questo suo «pregio» è stato molto ben evidenziato nella recitazione di Santelia, tanto da far venire i brividi ai tanti spettatori presenti. Efficace e non secondario il ruolo degli attori-giornalisti, protagonisti dell'intervista nell'azzurro del cielo: **Gina Borrillo**, felicemente assecondata da **Nino Ferrandino**, **Velia Perugini** e **Nilde Marcone**, ha reso credibile, nonostante la peculiarità del luogo, il colloquio con Stefano. Continui flash back ci hanno fatto «leggere» brani della sua vita, non sono mancati attimi di commozione: il ricordo di Stefano è più vivo che mai.

A spezzare il pathos del testo, nel corso della rappresentazione ci sono stati stacchi di poesia napoletana (Di Giacomo «Pianneforte 'e notte», Eduardo «E parole», Totò «Il fine dicitore»), interpretati con grande generosità da Maria Rosaria Vera; brani di musica classica (Chopin) eseguiti dal bravissimo, giovanissimo **Antonio Di Dedda**; canzoni interpretate da **Adalberto Scarrabello**, una voce calda e confidenziale (*Besame mucho*, *Voglio amarti così*, *Guarda che luna*), poesie dedicate a Stefano (Anna Corsini De Sanctis «A Stefano», Liliana Di Dato «Percezioni», Giucar Marcone «Il tempo e l'infinito»). I momenti salienti dell'atto unico sono stati sottolineati con opportuna scelta di brani dal violinista, maestro **Enzo Mastromatteo**, docente presso il conservatorio «U. Giordano» di Foggia, sempre sensibile al richiamo degli amici a cui non fa mancare mai la sua

collaborazione. Ammirato anche il manifesto scenografico realizzato da un disegno dell'artista troiano **Aldo Cibelli**. Alle spalle di un verosimile Stefano si intravedono Eduardo, Totò e Salvatore Di Giacomo.

Nella notte tra il 26 e 27 maggio, Stefano, dopo aver incontrato alcuni amici per festeggiare, con qualche giorno di ritardo, il suo compleanno, rientra a casa. Ed ecco Malattia: «Ricordi il nostro accordo? Sarei venuta a prenderti al compimento dei tuoi 48 anni. Ho ritardato di qualche giorno per permetterti di salutare i tuoi amici più cari ... devo consegnarti a sorella Morte».

Stefano resta in attesa di sorella Morte, ma al suo posto si presenta il grande Eduardo, ben caratterizzato da Silvio Gaudiano: «...*sorella Morte, come la chiami tu all'ultimo momento mi ha detto : Eduardo, Stefano è un artista, rendiamogli la salita al cielo più dolce, scendi tu a prenderlo*».

Al termine della rappresentazione di «*Qui in cielo tutto OK*», tanti gli applausi, e sull'onda dell'emozione non sono mancati occhi lucidi. Tra i presenti i genitori e le sorelle di Stefano Capone.

Particolarmente soddisfatta Pina D'Addeda Sica per la riuscita della serata: un modo non cattedratico per far rivivere Stefano. Accurata la sua regia. Tenace e perfezionista nelle prove è riuscita ad ottenere dagli attori il massimo impegno. Nessuno si è tirato indietro, bisognava onorare Stefano è lo si è fatto nel migliori dei modi ... a modo suo.

**Mimmo Daunio**

Sannicandro Garganico

## Cinquantennale de «La Fruffcia» Scripta manent...

Cari amici, cario goliardi, sono trascorsi quarantanove anni dal primo numero de «La Fruffcia».

L'incompiutezza dell'anniversario anagrafico, l'importanza di anticiparlo rispetto alla data canonica (2007), si spiega con la compiutezza del numero dell'edizione del giornale: cinquanta.

Abbiamo davanti agli occhi, come nel quarantennale, il Primo Numero de «La Fruffcia». A noi sembra sempre la più bella pagina che sia stata mai stampata. Non avrà un valore patrimoniale, ma, per noi, ne ha certamente uno affettivo. Incommensurabile. Una pagina storica. E noi vecchi cronisti di tante avventure gridiamo la nostra gratitudine. Noi: Ninuccio, Lenuccio, Matteo quaggiù. Cecchino e Vincenzo esultano lassù nel cielo. «La Fruffcia», l'«Antologia Goliardica» e i nostri costrutti, puntuali ad ogni manifestazione, editi nel tempo e curati con tanta dedizione, sono la nostra memoria storica.

Qualcuno dovrà pure dare al giornale delle Matricole sannicandresi il riconoscimento di una primogenitura.

Spetta a «La Fruffcia» il ruolo madre delle nostre fonti scritte. Benché troppo riservati e timidi rivendichiamo apertamente di aver inaugurato, sia pure inconsapevolmente, il dialogo tra Noi e con Voi che dura da mezzo secolo. E durerà finché il Cigno vivrà. Neanche con l'avviaria il «Cjgnus olor» ha cantato: non è stato spodestato dalla sua aurea retorica, dai valori e icone sublimi, dalle suggestioni simboliche.

«Apertis Verbis», il Cigno (per qualcuno il Cireneo) è stato, bando alla modestia, il sognatore, il cantore delle nostre manifestazioni goliardiche.

La memoria può dimenticare, il cuore no. Perciò ci siamo portati dentro i ricordi, che abbiamo scritto, in parte per noi, ma anche per voi. Dunque siamo stati generosi ancora una volta: vi abbiamo donato qualcosa di nostro. Sant'Agostino, tra l'altro, diceva: «Ama il prossimo, e in fondo al tuo cuore troverai Dio». Perciò al monologo impositivo, abbiamo sempre privilegiato

il dialogo, inteso come ricerca di ciò che unisce, con esclusione di ciò che divide.

Per chi, come noi, l'ha vissuta nel fulgore degli anni giovanili e ne ha fatto una ragione di vita, senza mai stancarsene (anzi...), la Goliardia e «La Fruffcia» sono un «continuum» che hanno nutrito l'anima che tiene ancora in vita

Cigno. Per noi fondatori de «La Fruffcia», le affinità di sentimenti sono indelebili amicizie che restano salde nonostante il tempo e il cui orgoglio batte colpi che lasciano il segno, ancora oggi.

Disinteressatamente siamo stati ispiratori e promotori di iniziative che durano ancora: Circolo Unione, Cenacolo Goliardico, Celebrazione della Santa Messa in suffragio dei Cari Goliardi. Abbiamo celebrato tutte le ricorrenze delle manifestazioni goliardiche con impegno. Il nostro apporto fattivo, compiuto, è documentato per ogni iniziativa. Siamo stati fautori, si fautori, ma non organizzatori, della trasferta del Cenacolo a Capri dal riscoperto amico Vittorio Monteleone.



il Cigno, nonostante alcune avverse molestie.

Noi pionieri de «La Fruffcia» crediamo sempre nel valore incrollabile della Goliardia trasmessoci dai nostri padri, primo tra tutti il Capostipite Abelardo: non accettare mai soprusi ed alchimie impositive di nessun genere.

Il volatile, ancora sano e forte nello spirito, sa esprimersi, a mezzo secolo di vita del Nostro Giornale, anche in silenzio, ma sempre con affetto e amore, icone che incarna la purezza del

Di tutte queste idee, operosità, non siamo mai stati usurpatori, se mai usurpati. Non abbiamo mai offeso la sensibilità altrui. Anzi ci riconosciamo un difetto: l'eccessivo rispetto dell'Altro, considerato, spesso, al di sopra dei propri meriti e perciò, in buona fede osannato, enfatizzato oltre il reale apporto alla realizzazione dell'iniziativa. Siamo stati sempre mal ripagati. Ma non ce ne dogliamo e, sebbene afflitti, mai abbiamo ripagato con la stessa moneta. Neanche quando siamo stati vittime <...di

taluni minuscoli plagiai che hanno tentato di deprimerne con ignobili e minuscole epitomi lo spirito del libro di Matteo Vocino sulla Goliardia garganica», dottor Martino Vetrutto, Raduno Goliardico del 1° novembre 2005.

Nel quarantennale de «La Fruffcia» abbiamo ripercorso le tappe del giornale dalla nascita (1957) agli «anta» (1996). Di quell'articolo riportiamo il passo che è l'essenza del nostro foglio: «Parlar male, in sé, non è male. È male se lo si fa in cattiva fede, per preconcetto ostile o, peggio di peggio, per istigazione di interposta persona».

Il nostro tessuto sociale subisce da tempo un logoro processo di sradicamento culturale.

Chi vive lontano dalla «patria» (beato lui!), spesso si volta indietro e rivede con l'occhio del cuore (al rallenty) le diapositive più belle del proprio vissuto paesano. E si illude che il tempo sia ancora fermo e la cinepresa sia bloccata alle istantanee più gradevoli. Dopo tutto non è proibito volgere lo sguardo al passato. Perché dare retta solo all'imperativo categorico della routine e non anche alle brame, alle smanie, agli aneliti dell'autoconservazione? Perciò i nostri sono incontri della nostalgia.

Per esperienza personale, abbiamo appreso che la giovinezza è fisiologica nei giovani ed è patologica negli «Antiani». E per ingannare la tirannia del tempo, noi goliardi superstiti ci siamo nutriti, in sinergia, di spirito giovanile e di cultura che non hanno anagrafe, in quanto sono simboli. E le immagini o vibrano nei cuori o è vana speranza trovarle altrove.

«La Fruffcia» ha raccontato, nel tempo, alle leve che sono venute dopo la sua nascita, cinquant'anni di goliardia sannicandrese.

La forza della parola scritta ha aiutato ad immaginare gli episodi anche a chi non li ha vissuti.

Il giornale, per noi fondatori, è un

insieme di brani: tante torce che tengono accesa la nostra comune passione.

Le cinquanta edizioni del giornale della Festa e quelle, meno numerose, edite durante il Ferragosto sono ormai tradizioni radicate nel nostro tessuto sociale e legittimate col passare del tempo.

Il motivo per cui nacque «La Fruffcia» è tuttora valido: il dialogo tra noi e con voi, condito di ironia e satira scanzonate.

Un discorso condotto sin dall'inizio, soprattutto da chi negli ultimi tempi, con umiltà e mitezza d'animo, si identifica con il candore di Cigno: appena nato è un brutto anatroccolo. Poi col tempo – toccato dalla grazia – si rende conto di essere diventato un magnifico Cigno (ci scusiamo per la presunzione).

E la metafora del Cigno siamo noi, che non canteremo mai. Quindi parlar bene del palmipede è facile, è bello. È appagante, è gratificante. Si rischia, anzi si cade, nell'autoreferenzialità; ma tant'è...

Giunti a questo punto, sebbene sorretti da un'indomita giovinezza di spirito, o forse proprio per questo, un groppo sale in gola, gli occhi si fanno lucidi e umidi, gli occhiali si appannano. Ci assale la commozione, perché sentiamo più forte l'orgoglio dell'appartenenza che sovrasta simpatie ed antipatie. Appartenenza a voi goliardi di tutte le età, alla Festa (che è vostra, ma che sentiamo ancora nostra), a «La Fruffcia», alla Goliardia che per Noi è ancora un affresco a lieto fine.

Per tutto questo, con immensa riconoscenza, vi ringraziamo.

In primis et ante omnia, ringraziamo Cunculus Quadragesimottavo, Costantino Marsilio. Grazie, grazie, grazie. E ancora grazie. L'augurio che vi facciamo e ci facciamo: arriverci al prossimo genetliaco.

Goliardicamente, vi abbracciamo, **Matteo Vocino** (*Cunculus IV*)

### Chiuso il Museo Civico di Foggia

Chiuso per ristrutturazione interna il Museo Civico di Foggia. La segreteria è stata temporaneamente trasferita in Vico Sirio, 12/A, nei pressi della chiesa dell'Addolorata. Nella stessa sede si è trasferita anche la segreteria degli «Amici del Museo».



Dibattito del Lions Club «Giordano»

## Senso civico inteso come spirito di servizio

Senso civico. Il recente dibattito su sicurezza e legalità ha toccato questa volta un tema fondativo, forse addirittura antecedente, rispetto alle prime due nella nascita della propensione dell'individuo al rispetto delle regole. Per delinearne i contorni, cercando di illustrare le diverse angolazioni dalle quali osservare la questione, il Lions Club «Umberto Giordano» di Foggia ha promosso un dibattito dal titolo «I Lions per la difesa del senso civico». L'incontro ha raccolto nell'Aula Magna del Liceo Classico «V. Lanza» di Foggia esponenti di diversi ambiti della vita sociale, dal giornalismo, alle Istituzioni, alla Scuola. Accanto al Presidente del Lions Club, **Claudio Di Nanno**, sono intervenuti il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lucera, **Massimo Lucianetti**, il Caporedattore de «Il Giornale», **Franco Ordine**, il Preside del Liceo Classico V. Lanza, **Davide Leccese** e l'inviato del «Gazzetta dello Sport», **Nicola Berardino**. Le diverse relazioni hanno fornito una traccia per riflettere sul senso

civico a partire da diversi approcci, non solo contestualizzandolo nella vita della collettività cittadina, ma tentando di seguirne l'evoluzione in ambiti quali l'Istruzione e lo Sport per raggiungere il cuore della questione: quel codice etico individuale e che il singolo sviluppa a favore della collettività.

Come ha sottolineato il dottor Lucianetti, infatti, il senso civico va inteso come spirito di servizio, che spinge l'individuo ad agire *ut universus*, per il bene collettivo, prima ancora che in funzione del bene proprio. In quest'ottica il cittadino partecipa della vita collettiva sviluppando il senso di appartenenza, che custodisce il seme dello spirito di servizio. Dunque l'appartenenza luogo dell'anima. Lo ha messo in luce il Preside Leccese che, in virtù della sua esperienza con i giovani, ha portato all'attenzione un importante aspetto del senso civico: non è una legge scritta, ma una regola interiorizzata, che ha una risonanza sul mondo esterno, ed è di questo che le nuove generazioni, nella loro camaleontica corsa

verso nuove identità, hanno bisogno. Non di leggi imposte, ma di leggi vissute, modelli di vita, piuttosto che vuote ingiunzioni. Ma quale percorso ha seguito il senso civico in diverse fasi storiche? Probabilmente ha segnato le tappe tra le diverse fasi storiche procedendo sotto il segno di una vera e propria involuzione.

Di questo è convinto Franco Ordine che, attingendo ai suoi ricordi di vita a Foggia, ha riportato alla memoria i tempi in cui anche solo uno sguardo rivolto da una persona di autorità bastava a ripristinare l'ordine, quando ai bambini veniva inculcato un profondo senso di rispetto nei confronti delle forze dell'ordine, e la prossimità fisica tra i cittadini favoriva i rapporti di buon vicinato, e quando andare allo stadio significava professare un credo calcistico e non sfogare un pericoloso quanto insubordinato malcontento. Forse a modificare il senso civico nella società contemporanea sono subentrati altri valori e modelli di vita, ma è proprio per questo che è necessario intervenire ad inculcarne di nuovi ai giovani, oltre la retorica, oltre i luoghi comuni, mettendo in atto un processo di sensibilizzazione che deve partire dalle realtà e dalle figure che essi prendono a esempio: che siano i campioni dello sport, o semplicemente le figure professionali a loro più prossime.

Mariangela Ciavarella

Il prete cantautore ha incontrato gli studenti

## Don Giosy Cento all'Università di Foggia

Sabato 29 marzo 2008, alle ore 18,00, presso l'Aula Magna della Facoltà di Economia in via Caggese, 1 Foggia - don **Giosy Cento**, il prete cantautore, ha incontrato gli studenti dell'Università degli studi di Foggia.

L'iniziativa è stata organizzata dall'Ateneo in collaborazione con la Cappella universitaria.

Don Giosy Cento (Giuseppe Cento), nato il 12 agosto 1946 a Ischia di Castro (Viterbo), è un cantautore italiano che canta per portare la gioia e la fede in tutte le strade del mondo. Nel 1971 scopre la strada del canto, incidendo «*Celebriamo la nostra speranza*» (il suo primo album) nel 1976.

Da allora, don Giosy ha composto oltre 800 canzoni (tra cui la più celebre, la più tradotta e la più cantata è «*Prendimi per mano, Dio mio*») raccolte in oltre trenta album, quasi tutti editi dalle Paoline; ha tenuto circa 3.000 concerti e ha percorso migliaia di chilometri, finendo un po' in tutta Europa, nonché negli Usa, in Canada, in Burkina Faso, in Eritrea, ad Hong Kong, a

Macao, in Giappone e in Australia. (Da «[http://it.wikipedia.org/wiki/Giosy\\_Cento](http://it.wikipedia.org/wiki/Giosy_Cento)»)

Giosy Cento ha avuto l'intuizione, negli anni dell'immediato post-concilio, di mettere a servizio della comunicazione con i giovani il suo «carisma» della canzone, vissuto e valorizzato come strumento di dialogo. Cantare la vita e i valori umani con una sensibilità che lo fa sentire vicino al cuore della gente e soprattutto dei giovani, per Giosy è stato e continua a essere una irrinunciabile esigenza ed un moderno servizio. Fondatore dell'Associazione «Il mio Dio canta giovane», consulente musicale del «Meeting dei giovani» di Pompei, è stato, tra l'altro, direttore artistico del «Meeting dei giovani verso il Giubileo», dal titolo significativo «Giovani 2000: lasciateci nascere!!» e delle due serate musicali «Dal Concilio al Giubileo: la canzone di Dio» al Teatro Ariston che si sono tenute a Sanremo il 26-27 Novembre 1999. Le sue canzoni sono utilizzate nella catechesi, nella liturgia, nelle attività di animazio-



ne dei gruppi giovanili. Il suo pubblico privilegiato sono i giovani ai quali non solo dedica canzoni ma attenzione, tempo, energie: ai giovani Giosy racconta con semplicità e forza la sua vocazione: insieme ad essi affronta i laceranti temi del nostro tempo che li coinvolgono e li disorientano, e nelle sue canzoni dà voce alla loro esperienza e alla loro ricerca dei valori essenziali che danno senso alla vita. Nella sua più che ventennale carriera ha tenuto oltre 1500 concerti. Ha composto oltre 700 canzoni, molte delle quali tradotte in diverse lingue europee ed extraeuropee.

Luca de Troia

### DA PALAZZO DOGANA

#### Rassegna stampa su sito Provincia di Foggia

La rassegna stampa realizzata dall'Ufficio stampa della Provincia di Foggia è disponibile sul sito internet (<http://www.provincia.foggia.it>, link: rassegna stampa). Una scelta fatta per incrementare i servizi agli utenti e agli operatori della stampa che va a potenziare un percorso avviato nel 2004, quando l'Amministrazione Provinciale decise di pubblicare la rassegna stampa all'interno dell'Ente in formato elettronico sulla intranet ([www.provincia.fg.it](http://www.provincia.fg.it)). Un servizio messo a disposizione di tutto il personale dell'ente.

Con la pubblicazione sul sito istituzionale la rassegna diventa accessibile a chiunque.

La base dati su cui effettuare le ricerche è unica e pertanto i titoli degli articoli inseriti nella rassegna saranno disponibili lo stesso giorno della compilazione della rassegna.

La messa in rete della rassegna è resa possibile dalla collaborazione fra l'Ufficio Stampa e il Settore Innovazioni Tecnologiche che, oltre a predisporre la procedura informatizzata, ha prima provveduto anche a farsi rilasciare le liberatorie dalle varie testate.

Le ricerche possono essere effettuate sia genericamente in tutti i campi disponibili o in maniera selettiva campo per campo.

#### Messa in sicurezza della strada 101

La ditta «Tecno Ambient di Castaldo» di Rampolla si è aggiudicata il bando di gara per i lavori di sistemazione e messa in sicurezza della strada provinciale 101 (Quadrivio Candela-Sant'Agata-Accadia).

Il bando è parte integrante delle azioni strategiche implementate dalla Provincia di Foggia per usufruire dei fondi messi a disposizione dalla Regione Puglia per la manutenzione delle arterie di interesse regionale.

Importo complessivo del progetto: 707.607,63 Euro. Nel dettaglio saranno realizzati interventi di movimento materie, demolizioni, rifacimento della pavimentazione con conglomerato bituminoso, lavori diversi, sottofondi stradali, installazione di barriere e altre opere di protezione stradale e di segnaletica orizzontale e verticale.

«Strade sicure e fruibili, una viabilità al passo coi tempi, attenzione alle aree interne. Su questi capisaldi si è incentrato il nostro impegno in questi anni», ha affermato il presidente della Provincia di Foggia, **Carmine Stallone**.

«Ancora un intervento che è parte di una filosofia innovativa che punta a mettere in sicurezza le arterie di maggior interesse dal punto di vista della viabilità provinciale. In questo caso si tratta di una strada che rappresenta uno snodo di primaria importanza per la circolazione veicolare nell'Appennino Dauno». Questo il commento dell'assessore provinciale ai Lavori Pubblici, **Antonello Summa**.

### DALLA PROVINCIA a cura di Falina Martino

#### Alberona, istituito sportello di ascolto

Nell'ambito del Piano Sociale di Zona, il Comune di Alberona ha attivato lo sportello di ascolto per i minori e lo sportello per la famiglia e il supporto alla genitorialità. Il primo è attivo tutti i martedì, dalle 8.30 alle 10.30, all'interno dell'istituto scolastico di via Giacomo Strizzi. È un servizio destinato ai bambini dai 4 ai 16 anni che frequentano le scuole dell'infanzia, elementari e medie del Comune di Alberona. Una psicologa accoglie, ascolta e sostiene gli alunni, offrendo uno spazio dove poter confidare ansie e bisogni, discutendo dei propri problemi per individuare possibilità di cambiamento.

Lo sportello minori serve a trovare sostegno nei momenti di crisi e, per questo, è aperto anche agli insegnanti per aiutarli nel difficile compito formativo cui sono chiamati. Un servizio, dunque, che si propone di diventare collettore tra istituzioni, scuola e famiglie, per mettere in comunicazione tra di loro le principali «agenzie educative» della comunità.

Lo sportello di ascolto per la famiglia e il supporto alla genitorialità, invece, è attivo ogni martedì, dalle 10.30 alle 13, nella sede della Guardia Medica di Alberona, in via Mancini. Il servizio è rivolto ai genitori, per supportare mamme e papà nello svolgimento di un compito sempre più difficile, quello di seguire al meglio i propri figli. Il disagio all'interno delle famiglie è spesso causa di drammi che bisogna cercare di prevenire, offrendo uno spazio di confronto per uscire dall'isolamento e dalla incomunicabilità. La psicologa che si curerà personalmente del progetto è la dottoressa **Valentina Turso**.

#### Deliceto: ricordato Padre Tannoja

Presso il Santuario di Santa Maria della Consolazione di Deliceto, in presenza di numerosi fedeli, provenienti anche da Corato, città natale del padre, e tante autorità religiose e civili, è stato ricordato Padre **Antonio Maria Tannoja** a duecento anni dalla sua scomparsa.

Nell'occasione, la giunta comunale di Deliceto ha concesso l'attestato di benemerenza a Padre Tannoja e gli ha intitolato un arco della cittadina da poco restaurato.



#### Alberona, sei progetti con lezioni tematiche

Giornalismo, laboratorio di lettura, educazione alla legalità, storia, rischi ambientali e alimentazione: dalla collaborazione fra il Comune di Alberona e l'istituto comprensivo alberonese nascono 6 progetti che impegneranno gli alunni della scuola da marzo a maggio. Il corso di giornalismo sarà tenuto da **Rosalia Marcantonio**: un giorno alla settimana, la giornalista di Telefoggia spiegherà agli studenti come si realizza un giornale, illustrando loro i diversi ruoli delle persone che compongono una redazione, l'importanza delle fonti e le dinamiche che caratterizzano una notizia. Alla fine del corso, i ragazzi visiteranno una redazione giornalistica e realizzeranno una pubblicazione che riassumerà conoscenze ed esperienza maturate grazie alle lezioni seguite.

Il laboratorio di lettura, invece, avrà come docente lo scrittore **Michele Ur-rasio** e sarà incentrato sulla letteratura e la poesia della tradizione alberonese. Al termine dei lavori, i ragazzi parteciperanno a un concorso per la realizzazione di un racconto o di un'opera in versi con cui raccontare il loro paese. La presentazione degli elaborati e la premiazione dei lavori migliori si terrà in agosto.

Il corso di educazione all'alimentazione sarà tenuto da **Mario Querques**, con lezioni utili a sviluppare una coscienza critica nei ragazzi sull'importanza di abitudini alimentari corrette e sul patrimonio rappresentato dai prodotti tipici di Capitanata.

Completano il progetto le lezioni sulla storia di Alberona, l'educazione alla legalità e la giornata monotematica sui rischi ambientali e la loro prevenzione. Responsabile comunale per la realizzazione del progetto è il dirigente amministrativo **Camillo De Martinis**.

#### Orsara, primo bilancio del «Divin cibo»

Si svolgerà venerdì 28 marzo la sesta e ultima giornata tematica sul «Divin Cibo», ciclo d'incontri dedicati ai temi del gusto e della buona alimentazione, iniziativa organizzata dalla Pro loco orsarese in collaborazione con Sian (Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione), Slow Food, Associazione Italiana Sommeliers (Ais), Comune di Orsara di Puglia e ristorante «Pane e Salute».

E intanto, prima dell'ultima giornata su «*La Pasqua dei Monti Dauni*», si comincia a fare un primo bilancio. Molto alta la partecipazione a convegni, dibattiti e degustazioni. Positiva l'attenzione del mondo imprenditoriale, per una iniziativa che mira a far crescere la consapevolezza di quanto c'è ancora da fare per promuovere e immettere efficacemente sul mercato i prodotti tipici dei Monti Dauni. Importante l'interesse dimostrato dai più giovani, con diversi gruppi di studenti direttamente coinvolti in ciascuna delle cinque giornate tematiche già andate in scena. Si è confermata vincente la scelta di utilizzare la chiave universale del «Pane – quello con la «P» maiuscola» per far comprendere come il cibo pervada ogni aspetto dell'essere umano: salute, storia, letteratura, arte, leggende e usanze. Gli alunni di elementari e medie hanno avuto la possibilità di imparare le tecniche e i segreti per impastare il pane, produrre l'olio di oliva, riconoscere i funghi commestibili, utilizzare il miele per la preparazione dei dolci e mille altri segreti che rendono unica la cultura enogastronomica del territorio che li circonda. L'ultimo incontro è dedicato a usanze, tradizioni, pietanze e consuetudini alimentari tipiche della Pasqua nei paesi dei Monti Dauni. Fede e alimentazione, tradizione e innovazione sono al centro di una giornata tematica che, come le altre volte, comincia dal mattino e si protrarrà fino a sera tra degustazioni e momenti di confronto con esperti e operatori del settore agro alimentare.

In questo mese di marzo che ci chiama a vivere la Pasqua 2008, «passiamo» ai lettori un messaggio che ci è stato inviato da un nostro collaboratore, il prof. Francesco Lenoci, pugliese Doc, vice presidente dell'Associazione regionale dei Pugliesi a Milano.

«Il Signore è sceso sulla terra assetata di pace e ha scavato il pozzo artesiano della pace, servendosi della Croce come se fosse una trivella...

Adesso è compito nostro portare l'acqua in superficie e farla arrivare fino agli estremi confini della terra» (Don Tonino Bello)



## Seconda guerra mondiale

# Aerei sovietici schierati sugli aeroporti dauni

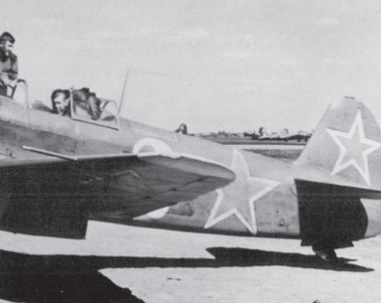
Nel 1944 la situazione militare sul fronte europeo si era decisamente evoluta a favore degli anglo-americani e dei loro alleati. Dopo lo sbarco del 6 giugno sulle coste della Normandia, le armate britanniche e americane avevano iniziato la conquista della Fortezza Europea di Hitler e sembrava che nulla potesse arrestare la loro travolgente avanzata; quasi contemporaneamente anche sul fronte italiano, dopo un periodo di stasi dovuto alla strenua resistenza opposta dai tedeschi a Montecassino, americani e britannici avevano dato un nuovo impulso alla loro avanzata lungo la penisola, facendo il loro trionfale ingresso a Roma il 4 giugno. Anche sul fronte orientale la situazione era sfavorevole ai tedeschi ed i loro alleati e le armate sovietiche, dopo aver inflitto delle pesantissime perdite all'esercito tedesco, avevano dato inizio ad una travolgente avanzata che si sarebbe conclusa solamente con il loro ingresso a Berlino. Nell'area dei Balcani gli inglesi avevano liberato la Grecia mentre in Jugoslavia i partigiani di Tito, affiancati dai militari italiani, conducevano una decisa ed efficiente lotta di liberazione dall'invasore tedesco. Nonostante l'apparente clima di apertura e collaborazione con gli anglo americani, i russi, ed in particolare Stalin, non vedevano di buon occhio l'espandersi dell'influenza di questi ultimi nell'area dei Balcani da loro considerata, per ragioni politiche e culturali, come di propria competenza. Tuttavia le pretese

di Stalin erano state ampiamente previste dal premier britannico W. Churchill che, già preoccupato per le crescenti difficoltà causate dai partigiani comunisti in Grecia<sup>1</sup>, esprime sempre il proprio parere negativo ad una eventuale partecipazione delle truppe sovietiche alle operazioni sul fronte italiano e greco-albanese. Al fine di non apparire come poco diplomatici nei confronti dell'alleato sovietico, gli anglo americani si dissero comunque favorevoli alla presenza di alcuni reparti dell'aviazione



ne russa da inquadrare nella Balkan Air Force, una forza aerea multinazionale composta da 24 Squadroni, con 15 tipi principali di aerei ed equipaggi di sette nazionalità differenti<sup>2</sup> che, basata nelle Puglie, aveva il compito di effettuare le operazioni di bombardamento e appoggio tattico nel settore dei Balcani. Ovviamente Stalin non si fece sfuggire l'invito offerto ed inviò due unità della VVS (Vojenno Vozdusnye Sily, Aeronautica Militare Sovietica) che, inqua-

drate nella Balkan Air Force, furono di stanza sull'aeroporto pugliese di Bari-Palese; uno dei due reparti apparteneva alla specialità del trasporto (Grupa Sokolov), l'altro a quello della caccia. Il compito principale dei due reparti era quello di fornire il necessario supporto aereo alle formazioni partigiane del Maresciallo Tito operanti in Jugoslavia; per alcuni mesi i 12 velivoli da trasporto del tipo Douglas C47 della «Grupa Sokolov», insieme ai Dakota americani e inglesi, fecero la spola tra l'aeroporto di Bari-Palese e le piste di atterraggio preparate a Nadlesk e Otok, in Slovenia, trasportando derrate alimentari, personale, armi e attrezzature per la Resistenza. Alla fine del 1944 il Gruppo Sokolov terminò le operazioni e rientrò in Russia<sup>3</sup>, mentre il reparto da caccia, montato su velivoli La-7 e Yak 9 DD (nella foto, archivio Iacomino), che



apparteneva alla 236<sup>a</sup> IAD (Divisione Aerea da Caccia), oltre ad essere impegnato nel fornire la scorta ai Trasporti che rifornivano le unità partigiane<sup>4</sup>, era anche utilizzato nell'appoggio alle operazioni dell'esercito russo nei Balcani e come caccia di scorta per i bombardieri B17F/G Flying Fortress e B24J Liberator della 15th Army Air Force impegnati nelle operazioni «Frantic» sui territori dell'Est Europeo, Romania in particolare, ancora in mano ai tedeschi.

giovani, mi feci intraprendente e gli proposi di lasciarsi intervistare. Sorpreso, esitò e io capii che fu per ritrosia. Insistetti. Preparai il testo con quarantaquattro domande comprendenti ricordi biografici e familiari, impegni e traguardi professionali, il suo pensiero su temi religiosi, filosofici, etico-scientifici e lo sottoposi al suo giudizio.

L'intervista richiese alcune ore in varie sedute. «Fanne quel che credi», mi disse compiaciuto. Ma non fece in tempo a leggerla. In seguito sua figlia, professoressa Emilia, mi autorizzò a pubblicarla.

Ogni tanto rileggo l'intervista, mi ritrovo in quegli incontri pomeridiani e ripenso all'amabilità e alla grandezza di un uomo laborioso e saggio, schivo e sbrigativo, semplice ed austero, di coinvolgente carisma. Francesco M. Chiancone è stato un professionista privo di saccenteria intellettuale e di dottrina apodittica, che sapeva di sapere senza farlo pesare sull'interlocutore; e nel contempo di genuina umiltà socraticamente intesa come tensione ad un'incessante conoscenza. Tra le sue doti eccezionali spiccava l'estrosità del letterato lucido fino in fondo, operoso fino all'ultimo che gareggiava con il rigore dello scienziato, al tramonto della sua stagione con uno stile terminologico ed immaginifico avvincente e meraviglioso, pari alle sue scoperte medicofarmaceutiche. Brillava la filosofia di uno studioso che affermava di non essere un pensatore, definendosi invece un «pragmatista» con un *practical spirit*, un'inclinazione al fare tassonomicamente concreto, ma che poi rivelava un *esprit de finesse*, un pensiero romantico, proprio attraverso gli scritti e la concezione esistenziale. Palpitava la spiritualità di un essere umano che non aveva nulla da invidiare ai grandi mistici, avendo saputo far coincidere il suo credo religioso sia con l'attesa di Dio, sia con l'adesione assidua e coerente ai valori esterni e ai dettami del vivere quotidiano.

Protagonista, personaggio, personalità, persona eccezionale!

Saverio Giancaspero

Foggia, marzo 2008

Queste operazioni, nate originariamente per partire dalla Gran Bretagna, furono delle missioni di bombardamento concepite per permettere ai quadrimotori da bombardamento strategico americani di colpire gli obbiettivi tedeschi in Europa occidentale e orientale. Con la creazione della 15th A.A.F., destinata ad operare principalmente dagli aeroporti del foggiano, le «Frantic» furono svolte dai bombardieri di quest'ultima, che spesso operarono anche dagli aeroporti situati in Ucraina. Normalmente il reparto sovietico era basato sull'aeroporto di Bari-Palese, ma spesso, per esigenze operative, i velivoli russi furono rischierati sugli aeroporti della Capitanata<sup>5</sup>, soprattutto a San Severo e Amendola. Il contingente sovietico, che contava circa 1.500 uomini, di cui solo una ventina erano piloti, giunse in Italia con le uniformi invernali di ordinanza che, se andavano bene per il rigido clima russo, nel mite inverno della Capitanata divenivano pressoché inutilizzabili. Per questa ragione gli americani rifornirono il personale russo di vestiario del tipo USAAF; questo fece sì che sia i piloti che gli avieri utilizzarono le uniformi americane della 15<sup>a</sup> A.A.F. con le mostrine sovietiche il che, se esteticamente li rendeva riconoscibili da parte del personale militare, contribuiva anche a farli passare praticamente del tutto inosservati agli inesperti occhi dei civili. Le libere uscite dei piloti e del personale russo sia nel capoluogo dauno e sia presso i centri della sua provincia furono comunque limitati, soprattutto a causa dei problemi di comunicazione causati dalla loro scarsa conoscenza delle lingue italiana e inglese. Le cose andarono diversamente per l'attività operativa; decollando dagli aeroporti della Capitanata i piloti russi effettuarono 155 missioni, suddivise in attacco al suolo, supporto tattico

e scorta, registrando un basso rateo di incidenti e pochissime perdite, un fattore dovuto sia agli scarsi scontri con i sempre più rari caccia tedeschi, e sia alla robustezza e all'intrinseca rusticità degli Yak 9 DD e La. 7. Gli esperti e smalzati piloti anglo-americani giudicarono i russi come molto coraggiosi e determinati, anche se giustamente ne criticarono l'impulsività e le scarse conoscenze delle moderne ed efficaci tattiche di combattimento. Inoltre agli occhi dei piloti americani e britannici, abituati a prendere delle decisioni autonome, a seconda delle circostanze, i russi erano succubi della rigidità della propria catena di comando che impediva loro l'autodeterminazione necessaria ad affrontare in modo adeguato le varie esigenze operative ed ottenere così dei migliori risultati.

La permanenza dei piloti russi sulle basi pugliesi non portò a risultati eclatanti e fu comunque di breve durata terminando nei primi mesi del 1945, quando il reparto fu spostato sull'aeroporto marchigiano di Ancona, ed in seguito a Soten-Orlik in Jugoslavia, a supporto dei partigiani di Tito. Tuttavia, al termine del conflitto in Europa, quando Stalin iniziò ad avere i primi attriti con il Maresciallo Tito, il reparto da caccia sovietico venne rapidamente fatto rientrare in Russia, mentre la Balkan Air Force, esauriti i propri compiti, fu disciolta il 15 luglio 1945.

Luigi Iacomino

<sup>1</sup> A. PETACCO – *La Seconda Guerra Mondiale*, Vol. 6.

<sup>2</sup> Britannici, Americani, Italiani, Sudafricani, Greci, Polacchi e Jugoslavi.

<sup>3</sup>A. ARRIGONI - *Rarebirds over Italy*.

<sup>4</sup> L. IACOMINO – *L'Aeronautica militare a Foggia e in Capitanata*.

<sup>5</sup> L. IACOMINO – *Storia dell'Aviazione in Capitanata*.

## Ricordo di Francesco Maria Chiancone

# Scienziato, letterato, studioso, persona di grande umanità

Vi sono personalità del mondo culturale, la cui fortunata amicizia mi onora e si è stampata nel cuore in maniera indimenticabile. Attraverso incontri diretti o tramite la corrispondenza epistolare, ne ho conosciute tantissime, ognuna con una sua particolare identità nel proprio campo professionale e operativo.

Qui mi limito a ricordare **Francesco Maria Chiancone**. Egli nacque a Canosa di Puglia il 2 giugno 1905 e risiedeva a Roma, dove è morto a marzo 2006, alla veneranda età di circa 101 anni. Dal 1931 era stato Aiuto e Professore incaricato di Filologia Generale all'Università di Bari. Aveva fondato e diretto i laboratori di Ricerca Medica e Biologica della Lepetit. Scienziato eminente, aveva effettuato ricerche sul Metabolismo, Triptofano, Acido Nicotinico contemporaneamente ai professori Francesco Cedrangolo e Luigi Musajo, ma in laboratori diversi; seguito studi di Farmacologia riguardanti gli antibiotici e le chemioterapie, il metabolismo di amminoacidi, gli enzimi e le terapie. Aveva diretto «Rassegna medica», fondato e diretto per quarant'anni la rivista internazionale di vitaminologia ed enzimologia «Acta Vitaminologica et Enzymologica».

Letterato versatile, narratore e poeta, cultore di storia patria, aveva al suo attivo oltre cinquecento pubblicazioni: relazioni congressuali, saggi, articoli, libri. Tra questi cito: «Ritorno a Canosa», un sereno revival autobiografico, nel quale campeggia un tenero colloquio postumo con la sua adorata mamma; «Ofanto mio vecchio fiume» (liquido palcoscenico di scorribande fanciullesche) e «Favole non favole» (silloge poetica con toni ironici, autoironici, giocosi, come sintesi del suo modo di essere), entrambi dalle Edizioni del Rosone; «Cibi e sapori del 1500 da un Herbario del 1585» e «Curarsi con le

piante del Cinquecento» (con la presentazione del prof. Carlo Cannella) elaborata da sue due Cinquecentine. Era stato insignito da benemerenze, riconoscimenti, encomi solenni, tra i quali il Premio Internazionale di Vitaminologia «Sabato Visco» e il «Premio Diomede» riservato ai cittadini che hanno onorato Canosa nel mondo.

Il mio incontro con lui fu propiziato da una lettera che gli inviai per congratularmi dopo la lettura del suo libro «Ritorno a Canosa». Il contenuto dovette colpirlo se mi rispose invitandomi subito a Roma. Lo raggiunsi, desideroso di conoscerlo, figurarsi! Mi ricevette nello studio. Emozionatissimo, gli chiesi di darmi del tu, per stabilire un rapporto rispettosamente confidenziale. E lui, senza pensarci: «Se anche tu a me». Pari siamo. Rimasi esterrefatto. Senza alcuna distanza formale, bensì in un'atmosfera di cordiale colloquialità, volle sapere di me; e poi che lo aggiornassi sulla situazione generale a Canosa. Sugli scaffali, libri e libri d'ogni genere e tempo, recenti e rarissimi; faldoni con resoconti, recensioni, fotografie, lettere, testimoni di un'intensa attività intellettuale; quadri ad olio alle pareti. Sulla scrivania, un piccolo computer portatile, dove preparava i suoi scritti; continuava a curare i suoi interessi di letteratura, teatro, biochimica. Prima di congedarmi, mi donò una copia dell'ultima pubblicazione Come un libro d'ore, un delicatissimo e delizioso diario in versi sciolti, un «calendario perpetuo» bene augurante per il prossimo bis, col dovuto permesso, di altri cent'anni!

Da quel pomeriggio la frequentazione fu da lui stabilita al venerdì e si fece molto assidua ed interessante: trattavamo argomenti letterari, politici, di cronaca quotidiana, del suo lavoro; quasi un cenacolo, ristretto con spicchi di buona cultura e alta formazione. Per farlo ricordare ai Canosini anziani e

## «Progetto Bimbi» organizzato dai Lions Club

# Indispensabili la disciplina e l'amorevolezza dei genitori

È confortante sapere che ai bambini si rivolge ancora un'attenzione sana ed educativa, soprattutto da parte di coloro che hanno scelto seriamente, per mestiere, di farlo.

I rappresentanti di «The International Association of Lions Clubs» distretto 108/ab hanno raccontato il giorno 4 marzo 2008, alla Biblioteca Provinciale «Magna Capitanata» di un lavoro dedicato al bambino, alla sua educazione, al suo stimolo dinanzi all'arte, all'incitazione al dialogo.

«Progetto Bimbi», questo è il titolo del lavoro esaurientemente descritto dal delegato al progetto, **Rina Di Giorgio Cavaliere**, la quale ha sottolineato, unitamente a **Nicola Scudieri**, promotore Lions, che fondamentali, per una buona riuscita del bambino, sono la disciplina e l'amorevolezza del genitore (il genitore dedica solo 18 minuti al giorno del suo tempo al dialogo con i bambini, siamo secondi solo alla Grecia).

Sono intervenuti personaggi politici, come il presidente dell'Amministrazione provinciale **Carmine Stallone**, che ha tenuto a dire quanto questa iniziativa si spichi con la politica dell'Ente, **Nicola Tricarico**, vice governatore del Lions Club, e protagonisti della vita

legislativa della nostra città tra i quali è indispensabile citare l'avvocato **Domenico Di Conza** che, da par suo, in quanto Presidente dell'Associazione «Amici del Museo Civico di Foggia» ha acclarato il concetto secondo il quale è attraverso «la cultura inoculata a piccole dosi che si arriva ad una didattica di qualità». Il Museo, infatti, è diventato il luogo dei laboratori dove poter creare gioielli, oggetti dell'araldica, abiti per sfilate, il tutto partendo dall'osservazione delle immagini messe a disposizione dal Museo. Ma l'arte, intesa come modalità attraverso cui viene filtrato l'insegnamento, è il binomio perfetto con la medicina e il suo taglio psicoemotivo (descritti da Perniola e Contini) ovvero delle strategie di prevenzione infantile di patologie. Una équipe degna di questo nome, professionisti ed esperti che si sono avvicendati portando con sé il baluardo dell'amore e del rispetto, passando attraverso luogo spaviero (Museo), passaggio obbligato per una formazione infantile di massima importanza. È per questo motivo che il «Progetto Bambini» ha riscosso un non indifferente successo.

Paola Nigro





«Itinerari» dell'Associazione «Lo Scrigno»

## Antologia di poeti e di pittori che aiuta la crescita umana



Nel corso di una piacevole ed interessante serata svoltasi presso la sala conferenze «Nino Casiglio» della Biblioteca comunale di San Severo, è stato presentato il terzo volume di «Itinerari», antologia di poesie e pittura curata dall'Associazione culturale «Lo Scrigno».

L'incontro si è articolato in relazioni svolte dal prof. Giuseppe De Matteis, dell'Università di Pescara, e dal poeta Michele Urrasio.

Proponiamo ai nostri lettori il testo dell'intervento di Michele Urrasio, che ci pare sintetizzi bene anche i temi affrontati dal prof. De Matteis e da tutti gli altri intervenuti.

San Severo è una realtà culturale sui generis, nel senso che, a differenza di altri

centri, qui si è capaci di aggregarsi, di confrontarsi, di discutere nell'intento di realizzare gli obiettivi che ci si prefiggono.

San Severo, ritenuto un centro soprattutto agricolo e industriale, ha saputo indossare l'abito della cultura, e puntare ad ottenere risultati e approdi sempre più sicuri, sempre più aderenti alle esigenze delle correnti che caratterizzano la ricerca culturale e artistica.

Ma ha saputo anche conservare una propria autonomia, senza tuttavia isolarsi e senza alterare la propria identità.

Tra le varie associazioni un posto di rilievo spetta meritatamente a «Lo Scrigno», di cui mi compiaccio di essere socio onorario: un concerto di anime e di intenti che, da vari anni ormai, resiste agli urti e alle difficoltà di ogni genere, qualificando la sua presenza con attività meditate e, spesso, di notevole levatura. Il merito spetta a tutti i soci, ma in particolare al consiglio direttivo e all'amica presidente **Maria Teresa Savino**, una poetessa dal verso scandito, dosato, essenziale, segnalata e premiata più volte meritatamente.

L'antologia «*Itinerari (1997-2007)*», che vede la luce a distanza di dieci anni dal secondo volume, raccoglie componimenti poetici e narrativi, e dipinti sapientemente amalgamati.

Rispetto alle prime raccolte antologiche questo volume vanta una più sostanziale presenza di autori, ma si contraddistingue per la qualità decisamente superiore degli scritti e per la pregnanza delle immagini.

I dipinti, infatti, rivelano un ventaglio di esperienze e di proposte, di tentativi e di esiti, affinati e sorretti da una sensibilità che attraversa le varie pagine e rende il volume ricercato, piacevole, improntato ad una severità selettiva che lo qualifica.

Ci vorrebbe un incontro a parte, uno spazio notevole per accennare alla qualità intrinseca di ogni autore, ma sufficiente è sottolineare, in questa sede, la dignità di ogni scritto, pur salvaguardandone l'originalità di ispirazione personale e la resa stilistica che rivela il deciso proposito di dare ai versi la facoltà di creare un filo diretto con il lettore.

Non mi azzardo a tentare semplificazioni o graduatorie di merito, perché ogni autore rivela una propria personalità artistica: ogni poeta ha un aspetto intimo da evidenziare; un fermento interiore da scandagliare e da cogliere per sé e per gli altri; un modo di esprimersi e di comunicare, che merita riflessione e una lettura attenta.

Uguali riflessioni valgono, a nostro avviso, anche per il settore artistico, che ha il merito di rendere leggero e piacevole il volume, fondendo con equilibrio due espressioni che illuminano l'anima: l'una (la pittura) mediante il silenzio delle visioni e il linguaggio delle rifrazioni cromatiche; e l'altra (la poesia) mediante l'ascolto tacito della parola che non stenta a farsi *metafora della vita*.

Senso profondo della vita, dal momento che «sia la filosofia, specialmente nell'ambito della filosofia idealistica e soggettivistica, sia la poesia – come afferma saggiamente Mario Sansone – hanno scoperto e ribadiscono il principio, che è ormai eterno, che il verbo è tutto, che la parola è tutto». E noi non siamo che parole, «perché noi siamo sentimenti, affetti, speranze, delusioni», che possiamo esprimere soltanto per mezzo della parola. «La parola dà l'esperienza e si colloca come soprasenso della nostra vita. La nostra vita è un succedersi di parole. La parola è vita».

Un innesto opportuno, quello tra poesia e pittura. Un connubio efficace, naturale direi, soprattutto perché ripropone immagini, forme ed elementi, che facilitano la comprensione dei versi, i quali, a loro volta, commentano, rendendoli più espliciti, «i luoghi e le atmosfere riassunti in pochi tratti», o sottolineano garbatamente, «la fisionomia di un popolo, di una razza», che ci qualifica, rendendoci orgogliosi e pronti ad accogliere nel nostro intimo «le stratificazioni del tempo», ossia la sofferenza, la povertà e il sudore

rio della dedica, di tutti i ragazzi che si troveranno a leggere quelle pagine. È importante quanto prospetta la giovane alunna, perché una delle linee ispiratrici dell'opera è appunto la volontà di riflettere, attraverso la visita in certi luoghi, sulla propria persona, sul proprio percorso di crescita, sulle molteplici implicazioni che si incontrano una volta avviata tale ricerca.

Del resto, è facile capire che noi ci muoviamo secondo certi richiami che arrivano dal profondo del nostro essere e gli stimoli a farlo sono anche legati a talune scoperte che facciamo durante i viaggi e le visite in certi luoghi.

È quindi, ed è l'altro punto della domanda, sono le circostanze del momento, anche fortuite, che ci portano a fare la scoperta di un rapporto culturale e spirituale con quel luogo. Solo che dobbiamo avere l'accortezza di sapere ascoltare quello che si genera nella nostra coscienza e poi nella nostra mente, e quindi riflettere, come si diceva prima, su certi recuperi che arrivano dalla memoria, anche la più lontana.

Ancora una domanda che denota l'interesse con cui i ragazzi hanno letto le pagine de «*I luoghi dello spirito*»: i luoghi dello spirito di cui ha parlato sono tutti collegati a personaggi di particolare rilievo. È possibile che un luogo diventi un nostro luogo dello spirito anche se non è luogo natale di un personaggio?

È chiaro che l'autore nel descrivere i suoi luoghi dello spirito ha puntato su alcuni personaggi legati a quei luoghi, personaggi che per lui sono stati e sono molto importanti ai fini del suo percorso umano e intellettuale.

Ma luoghi dello spirito possono essere, e sono, luoghi non legati a un personaggio ma capaci ugualmente di suscitare con certe suggestioni, certi scorci e certe memorie reazioni sentimentali ed emotive molto forti. Un esempio di questi luoghi, per l'autore, è Martina Franca, per non parlare della sua città natale San Marco in Lamis. In questo caso sono le esperienze dirette dell'autore fonte di scoperte e di recuperi memoriali.

Allora, qual è il senso complessivo della iniziativa didattica che è al centro di questa nota?

Direi che il valore più importante di questo piccolo progetto è nella opportunità offerta ai ragazzi di leggere dentro se stessi attraverso le pagine di Raffaele Cera e quindi di acquisire una metodologia di lettura dei luoghi che può essere preziosa per varie esperienze di viaggio.

R.C.

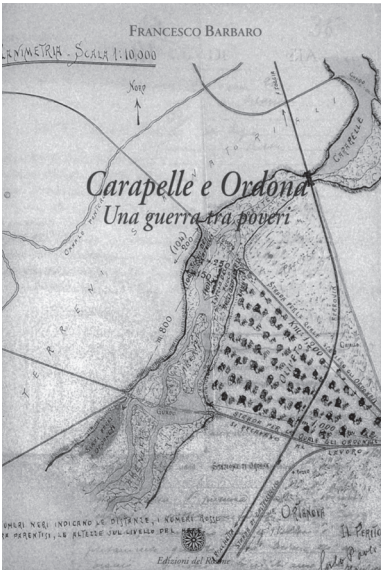
che connotano la nostra identità. In verità, abbiamo trovato in diverse composizioni una non comune capacità di espressione, una notevole varietà di stile, una pluralità di sensibilità, qualità che trovano nella forma grafica un puntuale riscontro, un modo aderente di esprimersi e di rivelare le diverse concezioni della vita e del mondo.

I dipinti non presentano palesi difficoltà di lettura, né di interpretazione. Se chiare ed esplicite sono le composizioni pittoriche di carattere narrativo, non tentano a parlare quei dipinti in cui l'elemento allegorico, il tratto rapido, il sussurro cromatico, tentano di riassumere quelle vibrazioni interiori che richiedono invenzione di forme e di soluzioni stilistiche.

Senza alcuna graduatoria di merito, permettetemi di ricordare i nomi, i nomi soltanto, degli artisti presenti nell'opera: la contenuta tendenza alla narrazione di **Maria d'Errico Rimerez**, la palese capacità di superare il dato figurativo di **Fedora Spinelli**, l'eclettismo di forme e di elementi di **Anselmo Maggio**. Ma anche il delicato gusto cromatico di **Amalia Testa**, le stratificazioni del tempo di **Rino D'Amelio**, il tentativo di dissolvere l'enigma del presente in più solide dimensioni di **Alessandro Sernia**, la capacità di riassumere, nella propria, la vicenda millenaria di un popolo di **Maria Anna Berardini**, ai quali va l'esortazio-

Ricerca storica di Francesco Barbaro

## Carapelle e Ordona, una guerra fra poveri



In occasione del 50° anniversario dell'autonomia del Comune di Carapelle, sancita dalla legge n. 1233/22.12.57, il sindaco, prof. **Alfonso Palomba**, ha richiesto al prof. **Francesco Barbaro** di riportare a conoscenza di tutti i cittadini la storia della «battaglia dei riconi».

Carapelle, terra non prodiga di messi, «meschinissimo villaggio composto in maggior parte di casucce e di pagliaie» (Giuseppe Maria Galanti, 1791), è oggi una ridente cittadina che attraverso uno sviluppo non solo demografico, anche sociale ed economico, grazie ai suoi abitanti che, con tenacia, hanno resa produttiva l'intera contrada.

Frazione di Orta Nova fin dalla nascita, insieme ad Ordona, in tempi non troppo lontani ha conosciuto la miseria e le lotte contadine per strappare «il pane quotidiano» all'avarizia della loro terra.

Tranquilla e fiera del suo passato c'è Ordona, abitata già nel neolitico; divenne Herdoniae in epoca romana. La moderna Ordona nasce nel 1600 circa, a poche centinaia di metri dalla zona archeologica per iniziativa dei gesuiti. La popolazione crescerà dopo che il Re di Napoli, nel 1774, invierà numerosi coloni per abitare questi luoghi che ancora oggi vive un'economia agricola.

È in questo contesto che si inserisce il libro scritto dal prof. Francesco Barbaro, letterato e giornalista, scrittore per passione, interessato agli studi storici grazie alla sua tesi di laurea «*Lotte sociali e movimenti politici in Capitanata nel primo dopoguerra*», con cui ha vinto la prima edizione del premio «Capitanata», promosso dal Centro di Ricerca e Documentazione per la Storia di Capitanata di San Severo.

Quanto è accaduto il 7 gennaio 1914 nei pressi del torrente Carapelle, fu uno degli episodi più drammatici della storia del movimento contadino di Capitanata. L'episodio fu sicuramente di secondo piano, ma non meno importante all'interno di una situazione socio-economica

ne a continuare a regalarci nuove emozioni e il nostro augurio di sempre maggiori successi.

E concludo, evidenziando quello che, a nostro sommo avviso, è il maggior pregio dell'antologia «*Itinerari*»: il tentativo cioè di piegare le distanze e di vincere la solitudine, cui è esposto chi intraprende la strada faticosa e impervia della scrittura e dell'arte (noi ne siamo diretti testimoni); solitudine che si accentua in ambienti, come il nostro, dove l'artista si trova, assai spesso, ad avere come modello se stesso e le proprie inclinazioni.

La solitudine, il silenzio, il raccoglimento – è vero – favoriscono la riflessione e la riconsiderazione delle proprie tendenze. Ma non sono tutto: essi sono destinati a diventare sterili se privati del necessario confronto, finalizzato a verificare le proprie e le altrui esperienze.

«Lo Scrigno» ha aperto un varco e, da vent'anni, continua a farlo con convinzione e tenacia, affidandosi alla sua ormai lunga e provata esperienza, fulcro essenziale intorno al quale raccogliere ed accentrare idee, proposte e collaborazioni per la crescita personale, per l'affermazione di ognuno, ma, anche e particolarmente, per dare un solido volto artistico e letterario alla propria città e alla terra che ci ospita.

Michele Urrasio

precaria e difficile come quella del 1914 in Puglia e, nello specifico, nel territorio dei «reali siti». Le lotte braccianti segnarono larga parte di storia dei primi del Novecento della Capitanata e furono funestate da eccidi che fecero decine di vittime fra i braccianti scesi in piazza a protestare e scioperare.

Francesco Barbaro, con questa preziosa ricerca condotta con certosina pazienza tra faldoni impolverati, racconta anche di come si presentò il 1914 per i contadini di Ordona e Carapelle.

Un centinaio di braccianti di Ordona, uomini e donne, capeggiati dal presidente della locale lega dei contadini Salvatore Mastrogiacomo, assalgono, armati di fucili, pistole, forche, bastoni e coltelli, trenta braccianti di Carapelle, «colpevoli» di aver cercato di guadagnare una giornata di paga, seppure in modo arbitrario, per rispondere alle esigenze domestiche, raccogliendo le radici di liquirizia nel letto del torrente Carapelle.

Tutto avvenne nel volgere di poche ore: nello scontro cruento, due braccianti riportano ferite tanto gravi da perdere la vita. Numerosi altri carapellesi rimangono feriti.

Tale episodio getta nello scompiglio le due borgate, attonite per la tragedia avvenuta e per gli arresti conseguiti, perché scaraventa ancora più nella miseria le famiglie coinvolte.

Barbaro si inserisce come narratore ed indagatore acuto e partecipe, sulla base di documenti dell'epoca raccolti nell'Archivio di Stato di Lucera, nella Corte d'Assise e nei giornali del tempo, per consegnare un pezzetto di storia locale ai posteri, perché «l'esplorazione del già vissuto sia una strada obbligatoria per una riappropriazione consapevole di ciò che siamo stati per capire chi siamo oggi» (prof. Alfonso Maria Palomba).

Il libro, pubblicato dalle Edizioni del Rosone, si intitola «*Carapelle e Ordona. Una guerra tra poveri*».

Il volume è stato presentato in due serate organizzate dall'Associazione intercomunale di studi storici «I 5 Reali Siti» di Orta Nova: a Carapelle, presso la sala Consiliare del Comune, dove sono intervenuti il sindaco prof. Alfonso Maria Palomba, il dott. Giovanni Rinaldi, demontropologo, responsabile di «Casa Di Vittorio» a Cerignola, e lo stesso autore, prof. Francesco Barbaro.

In occasione del cinquantenario e per meglio ricordare il fatto, sono stati premiati, dall'amministrazione comunale, due anziani signori, nati rispettivamente nel 1912 e nel 1916, quali reduci dei combattenti. A loro onore e merito.

Ad Ordona presso la Biblioteca Comunale. Ha introdotto il sindaco rag. Michele Pandiscia; sono intervenuti il dott. Salvatore Speranza, ricercatore presso il Museo provinciale del territorio di Foggia, e l'autore prof. Francesco Barbaro.

Le due serate sono allietate dalla lettura di alcuni brani del libro e dalle musiche eseguite dal Maestro Alfonso Massa.

Grazia Lorusso

Liceo «Fermi» di San Marco in Lamis

## Esperienza didattica partendo dai «luoghi dello spirito»

Ad iniziativa di un gruppo di docenti di materie letterarie del Liceo scientifico «E. Fermi» di San Marco in Lamis, coordinato dalla prof.ssa **Rosa Di Maggio**, circa 200 studenti hanno letto e commentato il volume di **Raffaele Cera** «*I luoghi dello spirito*» (Edizione del Rosone, Foggia).

L'iniziativa didattica ha avuto il suo epilogo in un incontro che gli alunni hanno avuto con l'autore.

Il volume in questione rievoca il rapporto che Raffaele Cera ha avuto e ha con alcuni luoghi che per lui sono diventati luoghi dello spirito giacché in essi egli ha scoperto emozioni, sentimenti e riflessioni che lo hanno aiutato a crescere sul piano culturale e spirituale.

I luoghi di cui si parla nel volume sono San Marco in Lamis, città natale di Raffaele Cera; Pescina, luogo di nascita di Ignazio Silone; Sansepolcro, dove è nato Piero della Francesca; Casa Manzoni, a Milano; Martina Franca, città del Festival della Valle d'Itria; Torre del lago Puccini; Recanati, patria del Leopardi; Arquà Petrarca; Busseto, città dove visse e si formò Giuseppe Verdi.

L'iniziativa assunta dai docenti e fatta propria dai giovani alunni aveva sostanzialmente due finalità: l'una concernente le modalità di visitare e leggere determinati luoghi che si vanno a conoscere; l'altra di rendere consapevoli gli alunni dell'estrema importanza dell'analisi e della ricerca dei significati che un'esperienza di questo genere stimola e sollecita.

Non c'è dubbio, infatti, che se i viaggi d'istruzione e le visite didattiche venissero fatti con questa disposizione della mente e dell'animo, essi darebbero molti più benefici in ordine all'educazione e alla formazione dei ragazzi. Quando, per esempio, si va a visitare luoghi come Recanati o Venezia, se la visita è fatta in maniera superficiale e distratta essa non lascia alcuna traccia e si è fatta soltanto una gita più o meno piacevole.

Se invece la visita è fatta con la volontà e la capacità di capire il senso di certe presenze, Leopardi per Recanati o il complesso urbanistico e il patrimonio artistico

per Venezia, è chiaro che l'esperienza non solo è proficua ma spinge a riflettere anche su se stessi e sulle molteplici implicazioni di ordine psicologico, sentimentale, mentale e spirituale che l'esperienza stessa comporta.

Gli alunni impegnati nell'iniziativa didattica in questione hanno avuto la possibilità di capire, sulle tracce di un percorso cognitivo compiuto da Raffaele Cera, quali preziose opportunità si presentano quando ci si accosta con adeguata disposizione della mente e dello spirito a certi luoghi.

Capire meglio il significato del viaggiare e del conoscere nuovi luoghi e nuove persone, afferrare il valore di un dettaglio e di un particolare, recuperare, sull'onda di una scoperta improvvisa, di una sorta, cioè, di illuminazione, alcuni ricordi e alcune memorie anche lontani nel tempo e legarli alla realtà presente attraverso un processo complesso ma assai positivo per la propria crescita umana e intellettuale. Tutto questo i ragazzi possono cominciare a capire con una esperienza didattica che può trovare poi anche un momento operativo da vivere sul campo, cioè con un viaggio organizzato in certi luoghi per vivere in diretta certe esperienze e certe scoperte.

D'altra parte, che i ragazzi siano interessati a tali argomenti se n'è avuta una prova, oltre che una verifica, in occasione dell'incontro con l'autore, quando alcuni alunni hanno posto delle domande non banali ma ricche di senso e di valore.

Partendo dalla dedica che l'autore ha voluto destinare come augurio affettuoso e amorevole al proprio nipotino Michele, un'alunna chiede: mi ha colpito molto la dedica a suo nipote Michele. Ognuno di noi deve identificarsi in lui? E poi, il suo è un messaggio a tutti i ragazzi, così superficiali e frenetici, a riflettere?

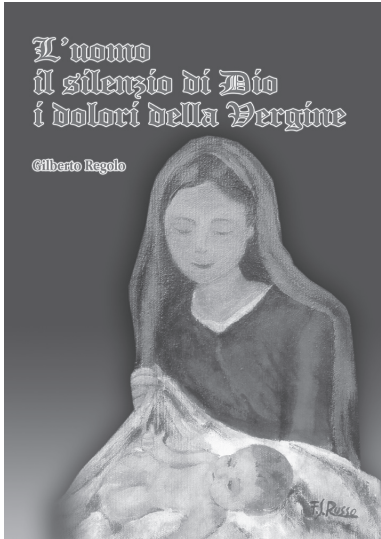
L'alunna, con sensibilità e intelligenza, pone due importanti questioni. L'una riguarda la supposta superficialità dei ragazzi rispetto a certi problemi e il messaggio che si può ricavare dalle pagine del volume di Raffaele Cera.

L'altra questione è la possibile identificazione nel piccolo Michele, destinata-



«L'uomo il silenzio di Dio» di Gilberto Regolo

## Il «mistero dell'Incarnazione» nel culto mariano



In un'epoca in cui tutto sembra andare a rotoli, ecco spuntare all'orizzonte miracolosamente un messaggio di pace e di speranza: quello della fede Cristiana.

A pensarci è stato un noto studioso del nostro territorio esperto di agiografia, il prof. **Gilberto Regolo**, con l'ultima sua fatica data recentemente alle stampe per i tipi delle Edizioni del Rosone «Franco Marasca» di Foggia, dal titolo *«L'uomo, il silenzio di Dio, i dolori della Vergine»*. (pp. 192, ill. b/n e colori, Foggia 2007, \_ 20;00).

Il volume, diviso in quattordici capitoli, percorre attraverso un'ampia carrellata di notizie storiche, politiche e religiose il cammino della fede cristiana, spaziando dagli scismi della Chiesa Primitiva, attraverso la testimonianza di fede di Paolo, al protestantesimo di Martin Lutero, alle esperienze religiose di Santa Caterina Labouré.

L'Autore racconta, inoltre, le esperienze di Santa Margherita Alacoque e Sant'Alfonso d'Éliguori, mentre il suo spirito cristiano ed ascetico emerge dall'esegesi della «Salve Regina» recitata e commentata nei tratti salienti.

Nel testo non mancano le tematiche filosofiche che l'Autore ritiene fortemente discutibili in quanto in esse tutto è concesso, anche l'improponibile.

Nel racconto del miracolo di Fatima, analizzato sotto i diversi aspetti, l'Autore lancia un grido di speranza che si accentua quando parla delle politiche contrapposte allo spirito cristiano; tematiche, queste ultime, affrontate con estrema durezza concettuale. Tra le tante: il modernismo, il laicismo ed il relativismo sono additate come strumenti di scristianizzazione.

La parte centrale del volume affronta la crisi dell'uomo di oggi, l'aggressione alla famiglia con i falsi modelli culturali, le convivenze, l'amore libero e quanto altro, fino ad inoltrarsi nei flagelli del Terzo Millennio con il turismo sessuale, la droga di massa, il terrorismo, le malattie sessuali ecc. Qui, emerge il tema della spiritualità: l'uomo, ovvero il Cristo, che risorge per redimere l'Umanità dai peccati e dalle cattiverie, ed il Mistero dell'Incarnazione: «Dio è il Verbo che viene generato dalla Madre».

«Maria piena di Grazie Regina del Cielo e della Terra» intercede per l'Umanità attraverso le frequenti e necessarie apparizioni: a Parigi, in Rue du Bac (1830), a La Salette (1846), a Lourdes (1858), a Pont-Main (1871), a Fatima (1917), a Bonnaux (1933) fino a quella di Medjugorje nel 1981. Luoghi che diventano scenario del messaggio mariano.

La Madonna venerata dopo millenni perché dispensatrice di grazie a testimonianza della speranza che l'Umanità nutre per Sua intercessione. «L'occhio miracoloso della Madre» che segue i Suoi figli accompagna il lettore attento con la Sua presenza in quasi ogni pagina del volume.

La devozione mariana, soprattutto in ambito locale, stabilisce la totale prevalenza tra le scelte coeve dell'imma-

gine della Madonna sotto i diversi titoli, a Foggia tale culto si estende alla Madonna del Carmine, alla Madonna Addolorata, alla Madonna della Croce, all'Immacolata, all'Incoronata, alla Madonna della Pace, alla Madonna della Neve, alla Madonna del Grano, alla Madonna delle Grazie e, per il passato, a Santa Maria in Silvis la cui icona è custodita presso la chiesa delle Croci ed infine, a Santa Maria di Costantinopoli alla quale fu intitolata una chiesa in seguito demolita.

Tuttavia, emblematica per il capoluogo dauno è certamente la presenza del culto per la Madonna Iconavetere. Meglio conosciuta come Madonna dei Sette Veli, è un'antica immagine raffigurante la Vergine *Kyriotissa* o *Nico-paia*.

Secondo la tradizione, le origini della città di Foggia risalgono intorno all'anno Mille con il rinvenimento della tavola raffigurante la Madonna Iconavetere, affiorata sulle acque di un pantano nei pressi del quale era stata occultata, avvolta in drappi o veli, forse per sottrarla alla furia iconoclasta.

La sua provenienza è incerta. L'icona che secondo la tradizione fu dipinta dall'evangelista Luca, cui sono riferite diverse icone mariane, fu portata nel 485 d. C. a Siponto dalla città di Costantinopoli, dove era oggetto di grande venerazione. Sarebbe stata consegnata, in tale circostanza, al vescovo Lorenzo Maiorano, che ne fece dono alla città di Arpi.

Durante la distruzione della città risalente al 600 d. C. circa, il Sacro Tavolo fu posto in salvo da un contadino del luogo che, avvolto in drappi, l'avrebbe poi nascosto nel sito del suo rinvenimento.

L'Iconavetere fu ritrovata a Foggia nel luogo oggi denominato piazza del Lago, nei pressi della cattedrale, da alcuni pastori incuriositi alla vista di un bue genuflesso al cospetto di tre fiammelle posate sulle acque del lago; i pastori portarono l'icona nella vicina *Taverna del Gufo* o *del bufo*, divenuta poi una chiesa rurale, attorno alla quale si formò il primo nucleo abitativo che riunì gli abitanti dell'antica *Arpi*, dispersi nelle vicinanze dopo la sua distruzione.

Dai paesani e dai forestieri *La Taverna del Gufo* fu denominata «*capella di Sancta Maria de Focis*», a ricordo della Vergine Santa e delle tre fiammelle apparse sulle acque dello stagno.

Alcuni studiosi ritengono che il Sacro Tavolo dell'Iconavetere raffiguri l'immagine dell'Assunta in cielo. Un gruppo di storici dell'Arte negli anni '80 del Novecento ha effettuato un restauro sul Tavolo dell'Iconavetere, riconoscendo la Madonna riccamente abbigliata, seduta con il bambino in grembo.

In tale occasione, è stato stabilito che, dal profilo dell'aureola che emerge, è possibile collocare l'opera secondo modi diffusi in ambito campano-abruzzese.

Le tracce di lapislazzuli e di oro, gli alveoli destinati ad ospitare pietre dure intorno alle aureole, emersi nel corso di un restauro precedente, risalente agli anni sessanta del Novecento, attestano la preziosità dell'icona, databile tra l'XI ed il XII secolo.

Nel 1080 Roberto il Guiscardo volle che sullo stagno dove era stato rinvenuto il Sacro Tavolo fosse costruita una grande chiesa, che fu ampliata nel 1172 per volere di Guglielmo II di Sicilia detto il Buono. Con la chiesa crebbe anche la città, che divenne una delle più importanti del Regno. La storia del santuario si identificò con quella di Foggia. Diverse volte i principi regnanti scelsero la chiesa di *Sancta Maria de Focis* per celebrare i loro matrimoni. Carlo I d'Angiò fece del tempio mariano la sua cappella palatina, e qui volle che nel 1274 si celebrassero le nozze tra la terzogenita Beatrice e Filippo di

Courtenay. Furono devoti dell'Iconavetere anche Carlo II lo zoppo, Roberto il saggio, Giovanna I, Giovanna II ed il consorte Ladislao, Alfonso I e suo figlio Ferrante I d'Aragona.

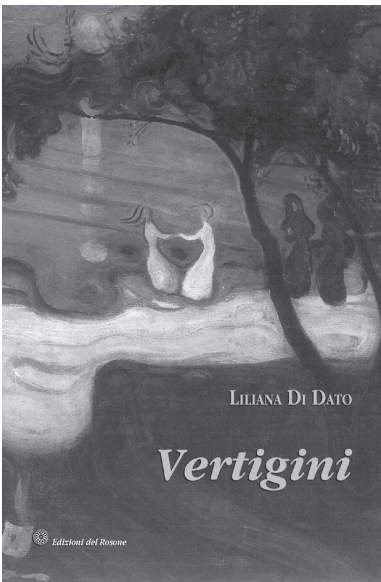
Nel 1731 la chiesa fu semidistrutta da un violento terremoto, ed il Sacro Tavolo fu portato nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli dove il volto della Madonna apparve per la prima volta dalla piccola finestra ogivale dell'icona. Era il 22 marzo, giovedì santo, il popolo era raccolto nella partecipazione della Santa Messa quando si verificò il prodigioso evento.

Sant'Alfonso Maria d'Éliguori, appresa la notizia, volle recarsi a Foggia per rendere omaggio alla Vergine Santissima. Anche lui ebbe il privilegio di vedere la Madonna che appariva come una giovinetta di 13 o 14 anni con il capo coperto da un velo bianco. Le apparizioni si rinnovarono fino al 1745.

Nel 1767 Maria Carolina d'Asburgo, moglie di Ferdinando IV di Borbone, si recò in pellegrinaggio a Foggia. Più tardi ella volle che le nozze tra suo figlio Francesco I, principe ereditario, e Maria Clementina d'Austria, fossero celebrate a Foggia. Correva l'anno 1797 e per un solo giorno la città fu capitale e l'Iconavetere patrona del Regno.

Vertigini di Liliana Di Dato

## Voglia di amare, il dolore di vivere



Si conferma poesia intimistica e degli affetti, quella di **Liliana Di Dato** che, ormai alla sua seconda esperienza letteraria dopo *Fiori di Campo*, esordisce con *Vertigini* nella nuova edizione della collana di liriche «Foglie d'erba», curata e diretta dal prof. **Giuseppe De Matteis** per le Edizioni Del Rosone. La poetessa, foggiana d'adozione, ha conseguito numerose menzioni e molti riconoscimenti con l'ultima silloge, uno stralcio della quale, intitolato *Schegge d'infinito*, è stato premiato nel 2005 al concorso internazionale «Emily Dickinson», classificandosi al primo posto. Nelle liriche della Di Dato sembra traboccare un'insaziabile voglia di amare ed essere amata, ed unitamente si percepisce netto il distacco ed il dolore di

Nel 1782 la sacra immagine fu incoronata con decreto del Capitolo Vaticano e nel 1806, per volere di Pio VII, la chiesa fu illustrata con il titolo di Basilica Minore.

La corona d'oro fu sottratta da ignoti il 6 marzo 1977. Il popolo foggiano si offrì di provvedere all'acquisto della nuova corona, così la Madonna fu nuovamente incoronata il 22 marzo 1982.

Infine, nel 1855, con l'istituzione della diocesi di Foggia, la chiesa di *Sancta Maria de Focis* fu elevata a cattedrale della nuova diocesi.

Vennero a Foggia anche Vittorio Emanuele II di Savoia che venerò l'immagine della Madonna nel 1863. Tre anni dopo fu la volta dei principi Umberto ed Amedeo di Savoia, mentre nel 1928 venne anche Vittorio Emanuele III.

Molti furono anche i Santi venuti da lontano per venerare l'immagine della Vergine. La tradizione ricorda i nomi di San Francesco d'Assisi, San Giovanni di Matera, San Tommaso d'Aquino, San Pietro Celestino, San Vincenzo Ferreri, Sant'Antonino, San Gerardo Majella, oltre al già citato Sant'Alfonso Maria d'Éliguori ed i Santi Guglielmo e Pellegriano di Antiochia.

Per la devozione di questa Sacra Immagine, la Chiesa ed il Capitolo di

Foggia ebbero alcune rendite annue attraverso una serie di privilegi concessi già in epoca angioina con i vari diritti quali quello sullo *scannaggio*, la decima sopra il *dazio* e la *bagliva*, alcune rendite sopra le *gabelle della carne, della neve, della farina e forno*, ecc. e tali privilegi furono confermati anche dai Regi successori e fino agli albori del secolo scorso.

Gli ultimi capitoli del prezioso volume sono dedicati all'arte mariana vista da varie angolazioni. Sono chiamati in causa artisti che hanno fatto dell'Arte Sacra «l'ombelico del mondo». Caravaggio, Michelangelo, il Beato Angelico, solo per fare qualche citazione, emergono attraverso il dovizioso apparato iconografico.

Gli echi delle ultime apparizioni a Medjugorje, ed i quattro inviti della Vergine: la Pace, la Conversione, il Digiuno, la Preghiera, sembrano voler preannunciare l'attesa di venute escatologiche simili a quelle delle prime comunità cristiane concludendo il bellissimo testo che si inserisce a pieno titolo nella letteratura agiografica costituendo un ulteriore valore aggiunto al prezioso patrimonio bibliografico sulla storia del nostro territorio.

**Lucia Lopriore**

verso l'infinito del cuore, dove l'anima si inerpica alla ricerca di risposte di senso nel baratro del nulla apparente, nel quale si teme di poter cadere, precipitando da un momento all'altro senza ritegno e dignità. Ecco svelato il senso di quel titolo, così introspettivo e dai toni psichici. Vertigine è lo svuotamento di un'anima ripiegata su se stessa, priva ormai di riferimenti certi, e tuttavia alla ricerca ossessiva di verità e valori cui aggrapparsi, nella disperazione e nel dolore della morte dei propri cari, nella violenza della Storia senza pietà. Da questa tragica espressione del dolore sgorga semplice dal sentimento la lirica che racchiude una possibile risposta a tutto questo affannoso domandare e chiedere, senza tuttavia ancora trovare.

In punta di piedi, come chi solo vive nel silenzio sa fare, così la poetessa canta: *«Amo / il respiro del vento / il canto della pioggia / la speranza / che geme / nei rami sgomenti. / Amo / la terra / la vita nascosta / che freme / nei campi. / Amo l'attesa / amo il ricordo / che brucia dentro / amo la voragine / che riporta alla luce / amo l'alba / che ci racconta / le stelle sopite / dell'abbraccio notturno. / Amo / il mistero dell'uomo / amo / lo sguardo nero / dello straniero / che racconta / guerra e miseria. / Amo il dolore / che fa percepire / il grido del mondo. / Amo l'erba / l'acqua / il fuoco. / Amo la vita / che non ho. / Amo / perché sono / pietra viva / di questo sterminato / misterioso / giardino...»*.

E pare voglia suggerire al lettore: *«Amo, perché nonostante tutto il dolore di vivere, proprio non riesco a sottrarmi alla seduzione di esistere ancora. Soffro, e la mia scrittura è il graffio dell'anima che grida fuori il suo urlo di solitudine e il suo bisogno di reciprocità e relazione. Sono dunque tutto questo dolore, quanto più interagisco e, soffrendo, di nuovo amo»*.

**Antonietta Pistone**

«Una corsa sempre ad ostacoli» di Paolo Novelli

«Una corsa sempre ad ostacoli». È il titolo di un agile volumetto che **Paolo Novelli** ha scritto per lasciare testimonianza ai posteri (in primis ai 4 figli, ai 7 nipoti e 4 bisnipoti) della sua vita che, bisogna dire, non è stata affatto semplice e lineare. Come dice in maniera esplicita il titolo stesso: una corsa ad ostacoli. «Una vita attraverso difficoltà, miserie, gioie e piccole soddisfazioni», scrive il presidente della Provincia **Carmine Stallone** nella presentazione del libro.

Paolo Novelli ha da pochi mesi compiuto 73 anni e questa sua autobiografia ripercorre tutti gli anni dal 1934 ad oggi, trasformandosi nell'occasione per un sintetico diario degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia di Foggia in questo periodo storico: dal fascismo alla II guerra mondiale, dalle distruzioni dei bombardamenti alleati fino all'avvento delle nuove tecnologie. Alle quali Paolo Novelli, nato come «vuttar» (bottaio), non ha mancato di adattarsi ed uniformarsi per puro spirito di curiosità e per voglia di tenersi aggiornato con i tempi.

Il linguaggio con cui Novelli si esprime è molto semplice, e per questo estremamente efficace. Con questo linguaggio – che ha l'immediatezza di una storia raccontata oralmente, pur essendone la trasposizione scritta – l'autore ci mette a parte di tutti i faticosi traguardi raggiunti nella sua vita, con particolare riguardo per gli affetti e la numerosa famiglia.

Non ha pudori, Paolo Novelli, nell'offrirsi alla scoperta dei suoi lettori. Con grande spontaneità ci racconta della «fuitina» con Elena, sua futura moglie (lui 18 anni, lei 14): «fu una fuga d'amore, anche se forse eravamo incoscienti di cosa ci aspettava». Così come quando elenca (è proprio il caso di dire...) la lunga serie di interventi chirurgici cui sono stati sottoposti negli anni sia lui che la moglie Elena.

È permeato di orgoglio per una vita difficile ma vissuta sempre con grande dignità, questo «Una corsa sempre ad ostacoli». Con la parte conclusiva dedicata a quella che, nata come un hobby, ed è poi diventata una passione «invasiva»: il karate. Anche in questo caso, con tutta la gavetta che lo ha portato dal 1969 ad oggi a diventare maestro apprezzato di questa affascinante e nobile arte orientale.

«Le emozioni che il libro infonde – scrive il presidente del Consiglio provinciale **Sergio Clemente**, che ha presentato il libro con Carmine Stallone – sono quelle di un uomo della nostra Capitanata, come tutti noi legato alla sua terra».



SANITÀ

L'evoluzione nel tempo di un ruolo fondamentale

## Il Direttore sanitario custode dell'appropriatezza

L'evoluzione della Direzione Sanitaria nella Sanità italiana mette in risalto la funzione essenziale del Direttore Sanitario, quale garante del buon funzionamento degli ospedali nell'ambito dei sistemi complessi quali sono le organizzazioni sanitarie. Nell'evoluzione aziendalistica del Servizio Sanitario Nazionale, il Direttore Sanitario di Azienda rappresenta il Direttore della produzione nella «Organizzazione Azienda» e interloquisce fattivamente con i responsabili delle altre Strutture esistenti nell'ambito di una organizzazione sanitaria. Il Direttore Sanitario dell'Ospedale è, invece, il Direttore della gestione igienico-organizzativa.

All'uno e all'altro sono affidati anche compiti di programmazione e gestione sanitaria. Ed è nell'ambito di queste prerogative che egli, sulla base delle necessità dovrà indicare obiettivi e progetti per l'assegnazione delle risorse disponibili, secondo la necessità di fabbisogno di salute della popolazione tenuto conto dei dati epidemiologici locali ed i mezzi con i quali raggiungere gli obiettivi prefissati. Non deve sottovalutare l'enorme sviluppo tecnologico degli ultimi decenni e la consapevolezza delle grandi possibilità diagnostico-terapeutiche della medicina, cui molti attribuiscono il progressivo espandersi della spesa sanitaria. Questo fenomeno, difficilmente controllabile e spesso non giustificabile, è una delle principali preoccupazioni del nostro Sistema Sanitario. La necessità di contenere la spesa per la sanità riscuote oggi un consenso universale e il Servizio Sanitario è attraversato da una forte tensione a perseguire la riduzione dei costi dell'assistenza.

È stata questa tensione a generare l'impiego del termine «appropriatezza» per indicare la qualità dell'uso dei vari procedimenti clinici.

Termine che fino a qualche anno fa non era neanche riportato nei vocabolari della lingua italiana. L'etimologia porterebbe ad un significato diverso da come viene usato in sanità: appropriarsi, prendere e, nel suo participio, appropriato, adatto. L'appropriatezza degli atti e delle decisioni mediche è volta ad accertare se e quanto un certo provvedimento è adeguato alla situazione patologica del malato, a valutare se e quanto il provvedimento incide sui costi dell'assistenza. Come è facilmente in-

tuibile, questa accezione di appropriatezza, che combina insieme valutazioni mediche e non mediche, ha suscitato e suscita numerose discussioni. Il contenimento dei costi, la libertà di scelta del paziente e del medico, la proposizione della migliore assistenza a tutti e la somministrazione di un'assistenza uguale per tutti, sono fini fra loro contrastanti che possono entrare in conflitto fra loro. Ciò che appare «appropriato» da un punto di vista strettamente medico infatti potrebbe risultare inappropriato» dal punto di vista del costo e della convenienza sociale. Ma le decisioni in sanità vengono prese da soggetti con funzioni sociali e professionali diverse: politici, amministratori, medici non-clinici, clinici e ciascuno di questi attori interpreta il proprio ruolo secondo criteri disomogenei e disarmonici.

I politici e gli amministratori orientati dalle esigenze globali della società, si preoccupano di ridurre la spesa sanitaria, il clinico preoccupandosi del proprio malato fa in modo che il paziente che gli si è affidato riceva la migliore terapia. La filosofia solidaristica e l'orientamento all'utente, sul piano gestionale ed operativo, in questa ottica collidono e il conflitto appare generalmente insanabile. La contraddizione è superabile solamente ripensando l'organizzazione sanitaria.

Ma si può migliorare la qualità della vita residua con risorse limitate? Come si pongono le Strutture per restare nell'ambito dell'«appropriatezza»?

La risposta delle Aziende Sanitarie ai bisogni di salute e alla domanda dei cittadini si rende concreta attraverso varie tipologie di offerta: il ricovero ordinario, il ricovero in day hospital, il day service, l'ambulatorio, la gamma dei servizi territoriali. In tale ambito è anche fondamentale, una volta scelto il modello organizzativo, che venga effettuata una impostazione diagnostica terapeutica il più possibile coerente ed opportuna in quel paziente specifico.

È noto, peraltro, come esista una ampia variabilità nell'offerta dei servizi sanitari, spesso oggetto di analisi e di discussione e non sempre motivabile dal punto di vista puramente epidemiologico; non a caso l'«appropriatezza» rappresenta oggi una delle parole chiave in tutti i sistemi sanitari.

In generale un intervento sanitario è

appropriato: sotto il profilo organizzativo, se viene erogato in condizioni tali da consumare una quantità coerente di risorse e sotto il profilo professionale, solo per le indicazioni per cui l'efficacia è accertata, con effetti sfavorevoli minimi rispetto ai benefici. Ne consegue che l'«appropriatezza» si traduce in alcuni contenuti di riferimento: intervento giusto, al paziente giusto, al momento giusto e per il tempo giusto, nel posto giusto, dal professionista giusto. Dal punto di vista clinico è quanto avviene, un ingranaggio perfetto, ma... che risolto avrebbe se si aggiungesse: al costo giusto?

Questa variabile potrebbe trasformare un intervento «appropriato» in uno «inappropriato».

Per cui, in particolare sono da precisare, nei diversi ambiti operativi, alcuni aspetti cruciali e di non semplice facile definizione: cosa è veramente appropriato come deve essere misurato compiutamente che cosa è e non è appropriato. Sotto questo punto di vista l'appropriatezza può diventare una delle ipotesi di lavoro per riprogettare ed orientare i modelli organizzativi sanitari.

In tale ambito, se l'applicazione dei principi di appropriatezza persegue importanti obiettivi di risparmio, è utile sottolineare che il suo effettivo conseguimento si configura nella costante ricerca della riduzione delle prestazioni, ma allora deve essere disgiunto dall'«appropriatezza» clinica, altrimenti diventa solo il fine per una riduzione della spesa sanitaria

Invece l'Istituzione deve essere in grado di soddisfare, anzitutto eticamente, tutti i portatori di interessi: prima i portatori di bisogni, i clienti, e poi i portatori di risorse, gli operatori. In questo punto si colloca la funzione di Direzione Sanitaria e si svolge il ruolo del Direttore Sanitario: nella armonizzazione delle spinte diverse e contraddittorie insopprimibilmente presenti nel sistema.

La finalità delle Direzioni Sanitarie è di coniugare i criteri dell'efficienza e dell'efficacia del sistema sanitario. La condizione di appropriatezza si realizza quando al paziente giusto viene reso il servizio giusto, al momento giusto e nella giusta quantità.

**Dott. Nicola Ciavarella**  
Direttore Sanitario

## CRONACHE DEL CINEMA a cura di Monica Gigante

### IL CASO THOMAS CRAWFORD

*Un film di Gregory Hoblit. Con Anthony Hopkins, Ryan Gosling, David Strathairn, Rosamund Pike, Embeth Davidtz, Billy Burke, Cliff Curtis, Bob Gunton. Genere: thriller. Colore. 113 minuti. - Produzione USA 2007. - Distribuzione Eagle Pictures - [Uscita nelle sale venerdì 2 novembre 2007]*

Thomas Crawford, magnate dell'aeronautica e marito morbosamente legato alla moglie, architetta un geniale quanto arzigogolato stratagemma per ucciderla e risultarne non imputabile. Il giovane e attraente Willy Beachum, procuratore in procinto di abbandonare il modesto salario statale per entrare in uno dei più famosi studi di avvocati, si affanna nel tentativo di incastrare l'uxoricida. La sfida è tra Gosling e Hopkins, tra una giovane promessa nel panorama cinematografico, che nella pellicola diventa una certezza, e un navigato attore che non delude mai. È entusiasmante vedere sulla pellicola la storia del grande cinema seduti su una comoda poltrona, anche in considerazione del fatto che le pellicole italiane non ci regalano tale soddisfazione. L'intreccio è ben congegnato, nessuna sbavatura, stimola la curiosità dello spettatore senza mai allentare la tensione tipica di un giallo dal canovaccio impeccabile. Il titolo originale, «*Fracture*» (punto di rottura), spiega, meglio del titolo in italiano, le falle che il sistema giudiziario americano cela, e neanche troppo bene, tra cavilli legali spesso mirabolanti. La sceneggiatura si avvale delle sofistiche del sistema giudiziario americano per realizzare una storia ben calibrata, che si dipana senza mai perdere ritmo, logica e senso. La storia, inoltre, ha anche risvolti etici non indifferenti: percorrere la strada del successo e accumulare più denaro possibile? Oppure, più modestamente accontentarsi di una vita umile ma non pretestuosa? È in gioco l'anima. È in gioco la vita umana. È in gioco il senso di giustizia. Sono in gioco ideali e valori, che, purtroppo, si obliano nella frenetica corsa al posto di lavoro più ambito, alla ricchezza, ad un'immagine sociale più forte, al potere immotivato. Nella corsa il senso scivola via, scivola tra i piedi frenetici di chi agisce senza capacità di pensiero, scivola ed è inafferrabile per chi non si ferma, per chi non tenta di allungare le braccia al cielo, perché è nel cielo, tra le stelle, che ci sono i sogni degli uomini e delle donne che vogliono cambiare il proprio mondo per trovare in esso la risposta ai propri bisogni, ma quelli primari ed essenziali, non quelli che celano un immotivato arrivismo. È in gioco il sogno di spiritualità che è insito in ogni uomo e in ogni donna da sempre, da quando la prima persona sulla terra alzò gli occhi al cielo per trovare risposte e cercare nuove domande.

### INVASION

*Un film di Oliver Hirschbiegel. Con Nicole Kidman, Daniel Craig, Jeremy Northam, Jeffrey Wright, Jackson Bond. Genere: thriller. Colore. 94 minuti. Produzione USA 2007 - Distribuzione Warner Bros Italia*

Gli alieni cercano di conquistare il pianeta terra, attraverso la diffusione di un'epidemia, che ha tutte le sembianze di un virus influenzale, che una volta contratto ti trasforma in alieno. Carol e Ben, rispettivamente Nicole Kidman e Daniel Craig, sono i due eroi che devono salvare l'umanità e difendere addirittura il DNA del genere umano. Il film è il remake de *L'invasione degli ultracorpi* (1956), superclassico della fantascienza diretto da Don Siegel, che nella paura per l'invasione aliena trova le radici della paura, quasi ancestrale, per l'instabilità politica e sociale che caratterizza tutti i sistemi di governo. Questo remake, quindi in linea con il superclassico, fa alcuni riferimenti alla situazione del Darfur e dell'Iraq e all'avvento di Chavez in Venezuela, ma solo superficialmente, glissando su analisi critiche e puntuali dei processi storici e sugli inevitabili risvolti etici e religiosi, che l'argomento stimola. L'invasione aliena si riduce ad una brutta influenza e ad un disgustoso cola naso. Ed è mai possibile che gli alieni, tanto potenti e forti, si riducano a starnutire in faccia agli umani per conquistare il pianeta terra? Permettetemi, questo è al limite del ridicolo! Purtroppo, l'anima della Kidman e la fisicità di Craig non trovano spazio tra gli innumerevoli ed improbabili starnuti!

## il Provinciale Giornale di opinione della provincia di Foggia

Registrato presso  
il Tribunale di Foggia n. 7/1990

**Direzione - Redazione**



**EDIZIONI DEL ROSONE**

«Franco Marasca»  
Via Zingarelli, 10 – (Cas. post. 474)  
71100 Foggia – tel. & fax 0881/687659  
E.mail: edizionidelrosone@tiscali.it

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
**Duilio Paiano**

**REDAZIONE**

Marcello Ariano – Annarita Gentile – Lucia Lopriore – Marida Marasca – Lucio Miranda – Antonietta Pistone – Vito Procaccini – Michele Urrasio

**HANNO COLLABORATO**  
**A QUESTO NUMERO**

Marianna Bonghi – Raffaele Cera – Mariangela Ciavarella – Nicola Ciavarella – Luca de Troia – Saverio Giancaspero – Monica Gigante – Corrado Guerra – Luigi Iacomino – Grazia Lorusso – Filomena Martino – Maria Teresa Masullo Fuiano – Paola Nigro – Franco Presicci – Patrizia Resta – Matteo Vocino

*La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.*

**STAMPA**  
Centro Grafico Francescano  
1° trav. Via Manfredonia  
Tel. 0881/777338 – Fax 0881/722719

## Festival del Cinema Indipendente

## Il «Marchio Festival» ricorda Esterina Zuccarone

Con un doppio appuntamento in programma il 12 e il 13 marzo, nella Sala del Tribunale di Palazzo Dogana, sono tornate le iniziative contrassegnate dal «Marchio Festival». Si tratta di una serie di eventi e prodotti culturali collegati al Festival del Cinema Indipendente, manifestazione annuale organizzata dalla Provincia di Foggia per promuovere il cinema di qualità.

«L'obiettivo è quello di consolidare una 'abitudine al Festival' offrendo al pubblico un numero sempre crescente di incontri distribuiti nel corso dell'anno. - spiega il Direttore Artistico **Geppe Insera** - In questo modo vogliamo dare maggior vigore al 'movimento cinema' che si è venuto spontaneamente a creare intorno al Festival, luogo di sintesi e di incontro tra professionisti e appassionati della settima arte».

Il 12 marzo c'è stata la proiezione de «L'ultimo passo» di **Francesco Colan-**

**gelo**, «Il più bello è sul letto» di **Luca Calvanelli**, «Taglia corto» di **Pierfrancesco Campanella** e «Meridionali senza filtro» di **Michele Bia**.

Ad una cineasta foggiana, recentemente scomparsa all'età di 94 anni, è stato dedicato il secondo appuntamento del «Marchio Festival». È stato presentato il docu-film «*La storia di Esterina*» di **Milly Toja**, che in poco più di un'ora racconta l'incredibile biografia di **Esterina Zuccarone** (nella foto), pioniera del montaggio cinematografico, che cominciò a lavorare negli stabilimenti di stampa e sviluppo torinesi, dopo essere emigrata con la famiglia all'età di 14 anni. L'iniziativa, organizzata dalla Provincia di Foggia, in collaborazione con il Coordinamento donne dello Spi-Cgil, si inserisce nell'ambito del «Laboratorio della Memoria», che dallo scorso anno ripropone ai giovani il tema nevralgico del recupero del



passato e delle radici. Con la storia di Esterina Zuccarone, il Festival del Cinema vuole rendere omaggio al protagonismo di altre cineaste foggiane, prima fra tutte **Gabriella Cristiani**, vincitrice vent'anni fa dell'Oscar per il

montaggio de «L'ultimo imperatore» di **Bernardo Bertolucci**.

«È proprio nel passato che affondano le radici del cinema di Capitanata; un cinema che può aprirsi a nuove prospettive sul versante della produzione, anche grazie all'adesione della Provincia di Foggia all'Apulia Film Commission. - spiega ancora Geppe Insera - Validi esempi di tenacia e passione – come quello di Esterina – costituiscono un patrimonio irrinunciabile per i numerosi giovani che si avvicinano da protagonisti alla settima arte».

Parte da Esterina, dunque, il Festival del Cinema Indipendente per rendere omaggio a tutte le donne del cinema foggiano, tra cui **Lia Di Leo**, attrice degli anni Cinquanta, e la già citata Grabiella Cristiani.

Esterina Zuccarone lavorò con **Alessandro Blasetti** e **Mario Soldati**, ed ebbe il privilegio di insegnare l'arte della moviola a **Franco Cristaldi**, allora studente in legge, che molti anni più tardi sarebbe diventato produttore, arrivando a vincere l'oscar con «*Nuovo Cinema Paradiso*» di **Giuseppe Tornatore**. Tra gli aneddoti che Esterina ricorda nel film di Milli Toja, anche il divertente incontro con **Walt Disney**, che volle complimentarsi con lei durante una visita ufficiale alla Fiat.